

SEGUGI & SEGUGISTI

ANNO XX - NUMERO 2 - LUGLIO 2013 - Periodico semestrale dell'Associazione Dilettantistica SEGUGI E SEGUGISTI Direttore responsabile Alberto Filippin
Poste Italiane SpA - Spedizione in abb. postale 70% NE7TV Autorizzazione Tribunale di Treviso n. 903 del 27-01-93 - Stampa Arti Grafiche Conegliano S.r.l. - Susegana





Si ricorda a coloro che volessero collaborare con scritti, sempre graditi ed attesi, che gli stessi vengono pubblicati a condizione che il contenuto rispetti le regole del civismo e della legge, pur restando inteso che le opinioni espresse rispecchiano solo quelle del loro autore.

Le lettere ritenute di interesse vengono pubblicate, per ragioni di spazio, per estratto.

In ogni caso articoli, lettere e foto trasmessi non vengono restituiti anche se non pubblicati.

La Direzione



Dal 01.01.2008 è attivo il nuovo sito internet dell'Associazione, che contiene tutte le informazioni relative alla vita associativa ed alle manifestazioni dalla stessa organizzate o alla quali presta supporto tecnico.

L'indirizzo per collegarsi è il seguente:

www.segugiesegugisti.it

Sommario

	pagina
Il Punto	5
<i>di Alberto Filippin</i>	
Segugisti Minori	6
<i>di Mario Livraga</i>	
Sotto il vestito ... niente	8
<i>di Gianluigi Colombi</i>	
Scoccaro – Zunino	10
<i>di Franco Zunino</i>	
Il demone della facilità	12
<i>di Katia Tonello</i>	
Carabine pacificatori e segugi	13
<i>di Mario Livraga</i>	
L'uso dei cani da caccia: momento di cultura e non di disturbo	15
<i>di Alberto Filippin</i>	
Dal sapore ... alpino	16
<i>di Orlandino Baù</i>	
Lupo de lupi	18
<i>di Giancarlo Raimondi</i>	
In merito ai lupi in alta Val Tanaro	20
<i>di Franco Zunino</i>	
Ad un pino solitario sulla cima del monte	21
<i>di Massimo Perna</i>	
Quale modello selettivo	22
<i>di Antonio Cupani</i>	
No! .. La Casta, no!	23
<i>di Orlandino Baù</i>	
Lite in famiglia	24
<i>di Ivo Egidi</i>	
Un nostro riconoscimento: auspicabile, non essenziale	27
<i>di Alberto Filippin</i>	
Cinghiale	29
<i>di Giancarlo Raimondi</i>	
Il segugio da lavoro secondo il mio maestro	30
<i>di Alberto Filippin</i>	
Povero orso marsicano, in continua fuga!	32
<i>di Franco Zunino</i>	
Ancora sull'appello per l'orso marsicano	34
<i>di Franco Zunino</i>	
Nonna paterna di Papa Francesco e Wilderness	35
<i>di Franco Zunino</i>	
Chi pratica la caccia chiede rispetto!	37
<i>di Giancarlo Raimondi</i>	
Le principali malattie trasmesse dalle zecche	38
<i>di dott. Franco Ravagnan</i>	
Viterbo: ATC VT1	43
<i>di Giuseppe Jacoponi</i>	
Cremona: Assemblea dei soci ATC 5	45
<i>di Andrea Bossi</i>	
Belluno: è bene che si sappia	47
Belluno: La limana	47
<i>di Giuseppe Brancher</i>	
Treviso: Inconcludente contenimento del cinghiale	48
Padova: Prove di lavoro	50
<i>di Gastone Pastrello</i>	
I predatori compassionevoli – presentazione libro	51
<i>di Giancarlo D'Aniello</i>	

SEGUGI & SEGUGISTI

Redazione e amministrazione del giornale: Via Madonna n. 57 – 31015 Conegliano (TV) – tel. 0438/32586 – fax 0438/411412 – indirizzo e-mail se-de@segugiesegugisti.it – sito internet www.segugiesegugisti.it. Adesioni 2013: € 18,00. Le adesioni all'Associazione a mezzo posta vanno fatte con versamento sul c/c postale n. 94968294 intestato a: Associazione dilettantistica Segugi & Segugisti – Via Madonna n. 57 – 31015 Conegliano (TV) e vanno riferiti i dati anagrafici. Gli originali delle fotografie in bianco e nero e fotocolor non si restituiscono. La collaborazione al giornale, che è riservato agli aderenti all'Associazione, è libera e gradita. Gli articoli trasmessi possono essere sottoposti a qualche revisione ed adattamento ritenuti opportuni dalla direzione. In ogni caso la responsabilità tecnica dell'articolo resta dell'autore, non implicando la sua pubblicazione adesione al contenuto, né da parte della direzione, né da parte dell'editore. E' vietata la riproduzione, anche parziale, degli articoli pubblicati e delle fotografie.

Editore: Ass. Dilettantistica Segugi e Segugisti via Madonna, 27 - Conegliano (Tv)

Chiuso in tipografia: luglio 2013

**Segugista
rinnova
la tua associazione
e fa associare
i tuoi amici
per il 2013**

Aderire all'Associazione dilettentistica "Segugi e Segugisti" conviene perché:

- a) puoi, organizzandoti con amici, sperimentare l'efficacia dei principi in cui crediamo;
- b) sei automaticamente abbonato a questo giornale;
- c) diventi protagonista nella Tua realtà e nel rispetto della Tua cultura, della difesa della caccia con il segugio;
- d) partecipi alle iniziative ed ai servizi offerti dall'Associazione.



Questo giornale è l'organo di stampa dell'Associazione Segugi & Segugisti nei cui principi si riconoscono ormai moltissimi segugisti che trovano unità attorno ai valori che la caccia con il segugio ha in sé'.

Ognuno di loro resta portatore di proprie esperienze cinofile e/o venatorie che a volte collimano, altre volte sono in antitesi tra di loro.

E non potrebbe essere diversamente.

L'Associazione Segugi & Segugisti ha infatti posto sull'altare del proprio culto non una razza di segugi come fanno le associazioni cinofile in senso stretto, ma il segugista; da un lato per esaltare la cultura di cui è portatore, dall'altro per dargli la dignità che per detta ragione merita nella società civile.

Le molteplici componenti che l'Associazione si trova ad avere la rendono vivace e vitale anche in tempi difficili come quelli che stiamo vivendo.

Lo sforzo che viene compiuto, pur in assenza di un supporto organico di collaboratori che consentano a questo giornale di essere in ogni numero espressione di tutte le componenti associative, è titanico ma viene fatto.

Nessuno quindi può pensare che il giornale debba essere espressione di questa o quella cultura cinofila o debba divenire paladino di questa o quella razza di segugi, come invece deve essere per le associazioni specializzate dell'Enci.

La linea editoriale di ospitare articoli, anche a contenuto tecnico, di tutti coloro che si esprimono sensatamente e civilmente e lasciare ai lettori il giudizio di credibilità dei contenuti o di manifestare in maniera altrettanto sensata e civile dissenso, consegue alla diversità delle componenti associative.

Il confronto è lo stimolo per crescere e la libertà di partecipare al dibattito su temi a volte a contenuto cinotecnico, nasce dalla necessità di mantenere alta la qualità dei nostri ausiliari, essenziale perché questa arte continui ad essere coltivata.

Alberto Filippin

È stato tanto tempo fa quando ci raccontavano favole bellissime che noi non capivamo, gesta di sagaci, quanto scaltri segugi capaci di sbrancare il miglior maschio di capriolo e condurlo, dopo sontuose seguite, sino al cospetto di pigri quanto scettici fucili "costretti" a prelevare un così superbo rappresentante di razza.

Continuavamo a non capire le furbie guascone di lepri stremate che per evitare la presa scacciavano dal covo una consimile avvicinandosi nella fuga gabbando gli inseguitori, mentre nella stessa sessione ci veniva decantato il rifiuto del cambio quale atteggiamento imprescindibile e dote del segugio.

Nel frattempo però noi andavamo a caccia e i nostri segugi (probabilmente non all'altezza,) non si sognavano, pur a fronte dei nostri lodevoli sforzi, di sbrancare il capriolo più bello, più semplicemente non se ne curavano, non incontravano lepri "guascone" (probabilmente essendo in Italia) da cui essere dileggiati, anzi, qualcu-

Segugisti minori

na veniva fatalmente forzata. Abbiamo ascoltato poi piacevoli lezioni di zoognostica molto istruttive tenute da veri esperti, abbiamo imparato nuovi vocaboli mesocefalo dolicocefalo, mesomorfo, seni frontali angolo tibio-tarsiale e rachide. Ci siamo resi conto di quante e quali cose noi, non solo trascuravamo andando a caccia, ma addirittura ne ignoravamo la determinante utilità.

Fortunatamente pur non riscontrando nei nostri cani talune caratteristiche imprescindibili del Segugio Italiano, continuavamo a cacciare la lepre, con risultati lusinghieri.

Da tempo ormai non ascoltiamo, preferiamo accompagnarci ai nostri cani nel connubio che prevede: il se-

gugio col suo cacciatore ed il cacciatore col suo segugio; tale è l'assunto al quale siamo addivenuti e dal quale muovono le nostre convinzioni.

Oggi francamente possiamo dire la nostra sul segugio e certamente qualcuno l'abbiamo conosciuto ed identificato, qualcuno, forse, ci è solo sembrato, qualcuno l'abbiamo sbagliato e qualcuno lo sbaglieremo IMPARANDO IL SEGUGIO.

Possiamo ben dire la nostra su quei Segugisti di pianura "bassaioli" che pur vessati da un territorio poco praticabile non recedono dalla loro passione.

Tutti siamo concordi nell'affermare che il segugio abbisogna di grandi spazi per potersi esprimere nel modo



Griffon Bleu al Game Fair di Tarquinia, 2013

più compiuto, tuttavia non sempre, le evenienze possono essere gestite al meglio, le scelte, seppure obbligate, debbono essere fatte senza ripensamenti, senza ma senza se, scelte dolorose e molto spesso rabbiose.

Mi è capitato di argomentare con un "purista del segugio classico" circa l'utilizzo di segugi in zone di pianura dove, in primis la seguita, ma anche le altre fasi sono svilite dalla impossibilità di essere effettuate compiutamente per ovvi problemi di rete viaria e urbanizzazioni in genere, di come si possa adattare l'impiego del segugio in queste situazioni. La posizione del "purista" si è rivelata intransigente con una punta di arroganza:- Quelli (cani) che cacciano la lepre in quelle condizioni non possono definirsi segugi, ma cani da ferma o da cerca che scagnano l'usta- ha detto, alchè io ho paventato l'impiego dello Spaniel Tedesco, il cui standard prevede oltre alla cerca ed al riporto, l'uso frequente della voce. Il perplesso annuire del" purista " (forse non conoscendo la razza NDR) è frutto della discriminazione ideologica, nei confronti di coloro i quali, pur non avendo a disposizione od accesso ad ambiti più consoni al Segugio, vi sono comunque rimasti fedeli non rinnegandoli.

E' certamente molto più gratificante vedere un segugio esprimersi sull'Altopiano di Rascino libero di poter dare fondo a tutte le sue peculiarità senza costrizione alcuna, non possiamo dire lo stesso di un segugio che si trova ad espletare le sue mansioni a ridosso della via Emilia, troppo facile sentenziare la RINUNCIA in nome dell'etica segugistica quando si può disporre di monti e boschi sin dove l'occhio si perde, ben più ardua la PERSEVERANZA foriera di sacrifici che esalta una dote tipicamente Italiana; ossia , la capacità di adattamento alle mutate condizioni mantenendo intatta la natura intrinseca, del segugio , nel caso di specie, non snaturandolo, bensì, disciplinandolo alle mutate esigenze.

Il purista inorridisce alla vista di "cani corti" quasi totalmente di sola inizia-

tiva :-sono cani da cerca - dice avvinto com'è al suo "metodo classico", che piace anche a noi, non si avvede delle sfumature, non intuisce nelle movenze, nel modo, nel garbo la vera natura del segugio rimasta intatta, confonde l'iniziativa con la semplice ricerca, non si avvede della sagacia, confonde la maneggevolezza con la bieca sottomissione, non intravede l'affiatamento fra uomini e cani.

Sacrilegio, distogliere i cani dalla seguita, se un cane può essere fermato con la lepre a vista, non è un segugio, purtroppo però se un segugio capace di inseguire, ripeto capace, non può essere fermato o distolto in seguita avrà sicuramente una breve carriera; i mezzi meccanici, infatti, non hanno pietà per chi attraversa la loro strada, lepre, cane o umano che sia.

Portare a caccia un segugio nella ricca pianura è molto più complesso che non scioglierlo in montagna, liquami, pesticidi, diserbanti, anticrittogamici, che l'alpe nemmeno immagina disturbano, interrompono, spesso sospendono uste che debbono co-

munque essere decifrate se si vuole concludere l'azione là dove il metodo non può giocoforza avere soluzione di continuità ci si deve affidare all'iniziativa e tralasciare le "buone maniere".

Essere segugio e segugista in pianura è una fatica più mentale che fisica , è ricerca caparbia e ostinata convinzione ricevendo in cambio poco o punto considerazione ed in qualche caso anche dileggio, ma, il bassaiolo non ha rinunciato al segugio ed è questo il suo grande merito.

Inoltre che tu ed i tuoi cani siate o meno considerati o siate considerati "segugisti e segugi minori", non importa, la lepre è caduta, le turpitudini del mondo sono lontane, tu sei infangato e felice e mentre vicendevolmente ti congratuli con i tuoi cani guardandoli negli occhi, pensi che mai si è concretizzata una simile azione di caccia, che non esistono cani migliori e che nessun colpo di fucile potrà mai rivaleggiare con quello appena esploso ...l'universo trova spazio dentro me...

Mario Livraga



Cucciolone di segugio italiano.

Sotto il vestito ... niente

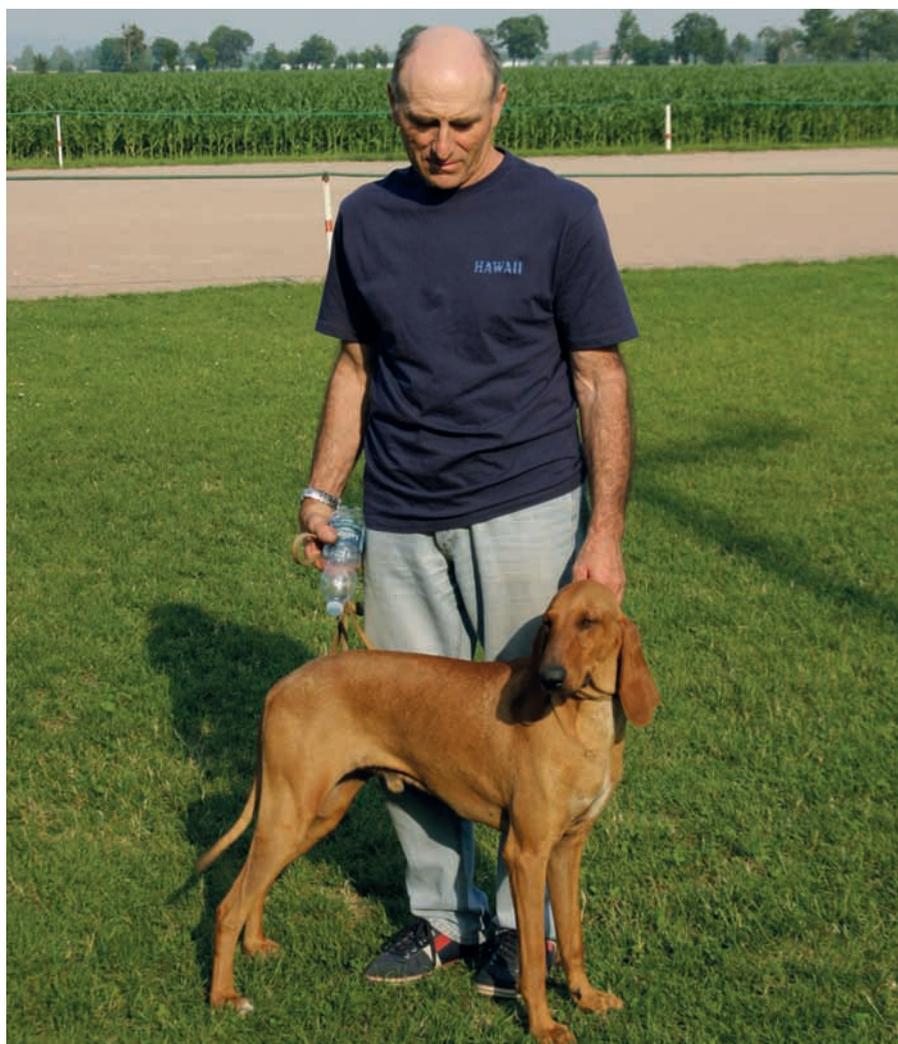
Si abbassa il baricentro della Pro Segugio nazionale che, dopo la monarchia Mario Quadri, non ha più avuto come primo punto di riferimento un socio cacciatore-allevatore di Segugi Italiani. Infatti, dopo anni caratterizzati da presidenti "polentoni", con una breve parentesi piuttosto agitata targata Pio Tarquini, ecco che la Luigi Zacchetti prende la via del sud. Niente di male in democrazia. Ma, a mio modo di vedere, stride il fatto che ancora una volta il destino, la selezione del Segugio Italiano sarà in mano ai francesi. Con una votazione in linea con le alchimie e i giochi di palazzo romani, la lista unica di "Vincenzo Ferrara presidente" ha riservato non poche sorprese. Rispetto alle migliaia di soci (erano quasi 20.000 nel 2007? Sono poco più di 10.000 oggi?), Vincenzo Ferrara ha ottenuto 196 voti, seguito da Bruno Boccati 180, Denis Cabralis 179,

Giancarlo Bosio 174, Roberto Pigliacelli 174, Gianfranco Amadei 164, Adolfo Garavello 164, Paolo Agostini 163, Gianfranco Ferrara 154, Bruno Mugnaini 148, Sergio Penner 144, Agostino Scovoli 142, Gianedardo Giordanino 136 e Gilberto Mattiello 136. Considerando le deleghe, quanti hanno preso parte al voto? Poi, è evidente che qualcuno ha giocato sporco, nel senso che ha votato solo questo o quel candidato per

sfavorire i rappresentanti provinciali di regioni significative per la storia della Sips, come il piemontese Giordanino e il varesotto Mattiello, comunque tutti eletti (che senso ha esprimere preferenze per i consiglieri considerando che non c'erano alternative?). Comunque significativa la "bocciatura" dell'ex presidente Giancarlo Bosio, solo al quinto posto come numero di preferenze. Non ho niente contro il neo consiglio eletto, ma questa Pro Segugio proprio non mi rappresenta, non come socio ma come appassionato di Segugi Italiani. Purtroppo, da troppi lustri assisto ad un graduale impoverimento della razza che amo e allevo ad uso caccia. La mancanza di una vera politica societaria ha provocato solo il cocktail della razza a tutto vantaggio degli incroci con le razze estere. Così, i Segugi Italiani a pelo forte si stanno estinguendo. Quelli col pelo fulvo si contano su alcune mani; meno drammatica la situazione nei nero-focati ma comunque problematica: trovare uno stallone che non crei problemi alla continuità delle caratteristiche morfologiche e venatorie dei soggetti allevati da anni è un'impresa storica anche per gente qualificata e preparata come Piero Zanardi. Non parliamo dei Segugi Italiani a pelo raso dove il meticcio francese impera grazie alla poca conoscenza della razza degli addetti ai lavori. La formazione culturale, purtroppo, è stata tarata sui soggetti dalle lunghe note e dalle altrettante lunghe orecchie. Guardando le foto delle due mute di ausiliari italiani che ci hanno rappresentato all'ultima Coppa Europa, salta evidente il fatto che trattasi di razze diverse: francesi vestiti di rosso da una parte, e segugi piuttosto nostrani dall'altra. Soggetti che venatoriamente saranno anche validi: ma che senso ha evidenziare segugi che non incarnano lo standard di razza? Sarà un caso ma da alcune edizioni le sole mute in gara alla Coppa Europa sono quelle italiane. Mancando lo spirito che muove il vero appassionato alla selezione cinofilia e venatoria dei Segugi Italiani, a solo vantaggio della cruda classifica, capitano troppo spesso incidenti di percorso, con scambio di accuse tra i soggetti protagonisti dell'evento poco edificanti non solo per l'ambiente segugistico. Era già accaduto gli scorsi anni; si è ripetuto recentemente. Giudicare e premiare segugi generici, che non rappresentano appieno la razza, toglie interesse alle varie manifestazio-



Gianni Brambilla di Gessate (MI) con i fulvi a pelo raso.



privi di passato, frutto del solo regalo estemporaneo della natura. Il giornaleto "I Segugi", l'unico mezzo di contatto tra l'associazione e i propri iscritti, ha perso ruolo. Addirittura, da 3 anni, non lo ricevo più! L'ho fatto presente alla segreteria provinciale ma senza risultati positivi. Anzi, a 5 dei 18 amici ai quali faccio la tessera SIPS(erano una trentina solo 5 anni fa)il periodico non arriva o, ai più fortunati, la consegna avviene 2 mesi dopo la data dell'uscita, della stampa. Un giornaleto povero di contenuti tecnici. Articoli rigenerati che non suscitano interesse tra gli appassionati. Foto che evidenziano solo l'appartenenza a questo o quel allevatore presente nello spazio pubblicitario; oppure soggetti che poco o niente hanno a che vedere con il disegno del Solaro, punto di riferimento morfologico per la nostra razza italiana da seguita. Una società sempre meno partecipata. Prima, alle assemblee c'erano centinaia di segugisti, per un momento di festa condiviso. Anche di contestazioni ma sempre partecipate. Oggi, all'assemblea nazionale si contano non più di 40-50 associati. Cara ed amata Pro Segugio, è mancato il rinnovamento, la partecipazione, il ricambio generazionale! Così, come recita il film di Carlo Vanzina del 1985, sotto il vestito... niente.

Francesco Invernizzi di Gessate (MI) con i fulvi a pelo raso.

Gianluigi Colombi

ni. Così, ai raduni nazionali ci sono poco più di 70 cani con pochi appassionati attorno ai ring ma anche a bordo dei campi di prova la storia si ripete. Sempre gli stessi concorrenti e pochissime facce nuove; non parliamo dei giovani sempre meno attratti dal nostro mondo. Le verifiche zootecniche sono diventate "garette gastronomiche": non tutte, per fortuna! Da troppo tempo non si evidenzia nelle relazioni il Segugio Italiano di razza, il soggetto specialista degno di nota per l'allevamento. Tutti fenomeni del momento senza una storia, senza futuro(sempre che si perseguano le caratteristiche di razza). Qualche meteora ogni tanto oppure i soliti nomi in battaglia per contendersi il mercato. Mi piacerebbe sapere come si fa ad assegnare il CAC in prova, con punteggi vicini alla perfezione, a soggetti bastardi dentro e fuori. Soggetti che pubblicati e amplificati sulle maggiori riviste del settore hanno creato e creano danni incalcolabili alla razza perché



Luna: espressione.

Solo ora sono venuto a conoscenza di un intervento diffuso via Internet dal filosofo Paolo Scroccaro, di Treviso, non so da quanto tempo messo in Rete. Ovviamente, palesemente denigratorio se non addirittura diffamatorio nei miei riguardi, il che dà la misura del metodo utilizzato da certe persone per contrastare le idee di altri, ritenute scomode solo perché costringono i lettori a ragionare ed a vedere le cose anche da punti di vista diversi. In passato presi posizione contro il pensiero del filosofo Scroccaro, per contestare alcune sue idee e, soprattutto, una distorta sua diffusione del pensiero di Aldo Leopold e di Thoreau secondo, non il loro reale pensiero (che appare nei loro scritti e nelle tante biografie che di questi personaggi sono state scritte), ma quello che era il "loro" pensiero secondo il filo-

Scroccaro - Zunino

OVVERO SU ALDO LEOPOLD E LA CACCIA UNA POLEMICA CHE CONTINUA

sofo! Un evidente caso di "disinformazione" tipica di una certa declinante ideologia e di un sistema politico sprofondato nella e dalla storia, quella storia che tanto sapientemente veniva manipolata per adattarla al Credo. Apprendo ora della replica del Prof. Scroccaro (che forse circola già da tempo in Rete), che evidentemente non ha ritenuto di inviargli copia al giornale che aveva pubblicato il suo ed il mio intervento (Wilderness/ Documenti N. 2/2011). D'altronde, si sa, certi soloni non scendono mai al livello del "proletariato". Anche se si piccano sempre di rivolgersi e parlare a nome del proletariato, il più delle volte gli si rivolgono dall'alto delle loro altolocate, elitarie posizioni. Per loro la verità è sempre e solo una: la loro. Basti a dimostrarlo un vocabolo inserito

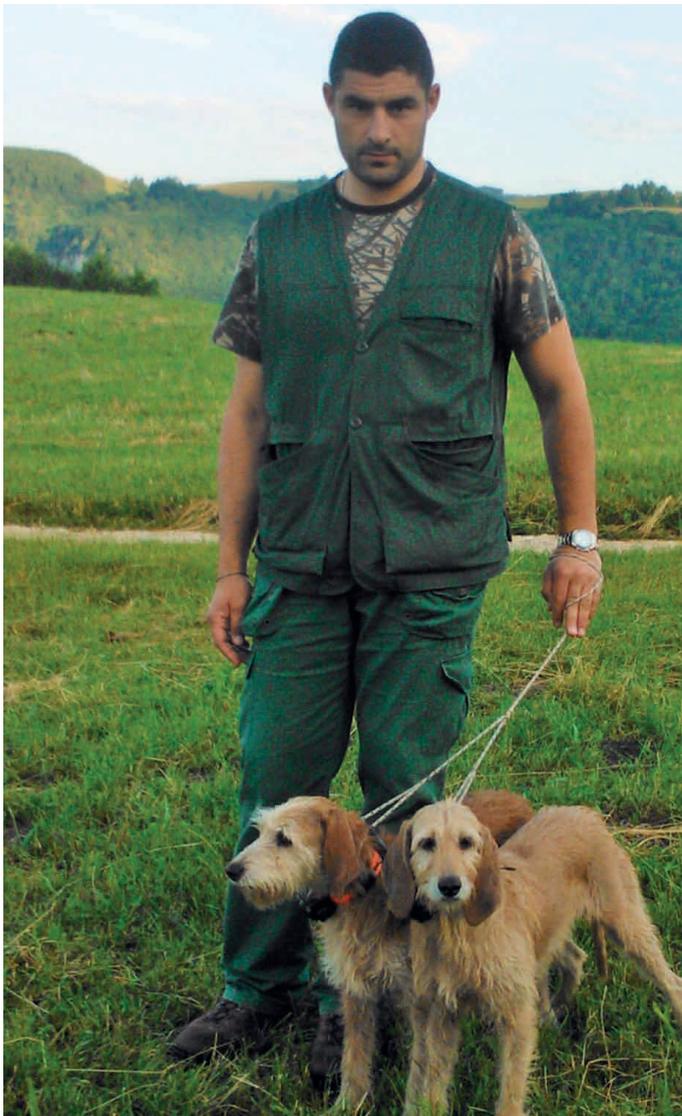
nel titolo del suo intervento: "replica *definitiva*". Ovvero, la verità secondo Scroccaro. Una verità assoluta, indiscutibile, unica! Ma, come diceva lo scrittore Luis Borges, "*si discute per capire, non per avere ragione*", che io riformulo in: non si dibatte per enunciare verità, ma per trovare la verità delle cose.

E allora vediamo cos'ha scritto il filosofo Paolo Scroccaro. Egli elogia la traduzione italiana del famoso "*Sand County Almanac*", una traduzione di parte, vergognosamente emendata dei riferimenti venatori non solo nel testo, ma anche nella stessa presentazione! Altro che "pregevole versione" come scrive Scroccaro! Oggi Leopold citerebbe in giudizio traduttore ed editore! Quando si traduce non si fa una "versione" (come ha scritto il filosofo) secondo le proprie idee politiche e o ambientaliste, ma si "traduce", ovvero si riportano le cose ed i fatti come scritti nell'originale.

Ma forse questo metodo a Scroccaro non piace troppo, visto che finirebbe per portare acqua al mulino dei cacciatori e di chi, come il sottoscritto, non è contrario alla loro pratica.

Scroccaro insiste nel sostenere che Aldo Leopold non fosse più tanto fervente cacciatore all'epoca della sua precoce morte. *Un falso storico che nessun suo biografo ha mai riportato!* A sconfessare questa tesi basti il fatto che il suo mastodontico "*Game Management*" (*Game*, selvaggina, non *Wildlife*, fauna, si noti bene), è una specie di Bibbia della gestione della selvaggina a scopo venatorio oltre che di conservazione faunistica. Ma questo Scroccaro non lo dice.

Egli continua, come altri anticaccia



Franco Canil (TV) con coppia.

peraltro, a far credere che il cambio di opinione di Leopold sulla caccia di sterminio agli animali predatori o "nocivi" sia stato un cambiamento radicale in toto contro la caccia: bugia! Aldo Leopold, come ho già scritto, semplicemente capì che i predatori avevano diritto di esistere e che anzi erano fondamentali al sano mantenimento delle popolazioni di erbivori. E' questo il "pensare come una montagna", non il divieto di caccia! Perché proprio il "pensare come una montagna" è testimonianza del diritto a predare anche da parte dell'uomo, ovvero a cacciare.

Scroccaro, poi, si ostina a credere che l'*Etica della terra* coniata da Aldo Leopold fosse riferita ad una gestione globale (concetto di oggi, non del secolo scorso!) del Pianeta, mentre con quella "terra" (minuscolo) egli intendeva la sana gestione del suolo. Terra come suolo. Non terra come pianeta!

Egli si picca di citare alcune biografie di Aldo Leopold per dimostrare che si fosse trasformato da cacciatore in anticaccia, mentre sono proprio queste biografie a dimostrare il contrario, l'ultima delle quali, edita solo pochi anni or sono: *Aldo Leopold'Odyssee* di Julianne Lutz Newton.

Ma forse Scroccaro non l'ha mai letta! Egli cita il libro della Flander, ma quest'autrice non ha mai scritto una biografia di Leopold: ha solo scritto un saggio sulla sua virata in merito al diritto (sacrosanto!) dei predatori di continuare a fare parte del ciclo della vita, quel ciclo di cui fa parte anche l'uomo e proprio in quanto cacciatore.

Qui se c'è qualcuno che, come scrive Scroccaro, "ha aggiunto di sua fantasia" qualcosa alla biografia di Leopold è proprio Scroccaro e quegli anticaccia che la pensano come lui. La "virata di 180° gradi" contro la caccia che lui cita, non c'è quindi mai stata. C'è stata solo contro la caccia di sterminio ai predatori: una cosa molto diversa da ciò che Scroccaro vorrebbe far credere! Aldo Leopold non è mai stato un "ecologo profondo" (altro concetto tutto moderno!), una visione che porta al suicidio dell'uomo per salvare il Pianeta: un'assurdità!

Scritto e revisionato subito prima della sua morte, il *Sand County Almanac* avrebbe quindi potuto (visto che il libro è stato poi pubblicato postumo) essere emendato dallo stesso Leopold delle parti riferite ad aspetti

venatori (come la frase che io ho citato nel mio precedente intervento, sulla sua prima uccisione di un'anatra: vedasi in *Wilderness/Documenti* N. 2/2011) o scrivere del suo supposto cambiamento di rotta in merito alla caccia. Invece di ciò non c'è alcun riferimento.

"Le umane debolezze e gli eventuali errori di Leopold", come scrive Scroccaro, sono state tutta la sua vita, quindi non errori ed umane debolezze, ma scelte di vita. Scelte di vita dimostrate proprio dal fatto, già da me citato, che al concetto o riflessione sull'*Etica della terra* che tanto apprezza il filosofo Scroccaro, Leopold giunse andando a caccia in Messico.

In quanto a Thoreau, non posso che citare alcune fondamentali frasi del suo famoso *Walden*: «... malgrado l'obbiezione su ciò che riguarda l'umanità, sono costretto a dubitare che esistano sport altrettanto validi da sostituire a questi; e quando qualche amico mi ha chiesto ansiosamente se dovesse lasciare andare a caccia i suoi ragazzi, ho detto di sì – ricordando che la caccia era una delle parti migliori della mia educazione.» (...) «... il cacciatore è il più grande amico degli animali che caccia, non esclusa la Società Umana.» (...) «Amo ciò che è selvaggio non meno di ciò che è buono. Ciò che di selvaggio e avventuroso c'è nella

pesca, ancora me la rende accetta. Mi piace, talvolta, affrontare la vita con esuberanza, e trascorrere i miei giorni come gli animali: Forse è a questa mia occupazione attuale, alla caccia, che cominciai da giovanissimo, che devo la mia stretta conoscenza della Natura.»

Non è con una frase che si giudica il pensiero di una persona, ma da tutto un suo ragionamento sul problema che egli affronta. E la scelta non anticaccia di Thoreau è ben presente in tutti i suoi libri, sebbene abbia in qualche caso criticato la macelleria e l'uccisione di animali anche da parte dei cacciatori (Thoreau è morto troppo presto per poter giudicare oggi quale fosse il suo vero pensiero in merito alla caccia). Forse nella sua "disobbedienza civile" che nel nostro Paese in tanti apprezzano più di "Walden", specie quelli politicamente influenzati o influenzabili, oggi ci sarebbe anche un suo profondo civile impegno in difesa del diritto alla caccia.

Ecco, come conclude Scroccaro, "non occorre aggiungere altro". Infatti, se ne faccia una ragione o, come altri sulla sua linea politico-eco-animalista, si cerchi altri leader da osannare, magari più moderni, come la Maria Vittoria Brambilla, l'ultima padana ortodossa degli anticaccia.

Franco Zunino



Valerio Gaffo (PD) con muta.

I giovani sono capaci di fare sacrifici per raggiungere un obiettivo? A sentire i miei alunni, dipende dall'obiettivo. Se esso è rappresentato da un simbolo di "potere" o di "successo sociale" come una donna o una macchina (e a me è parso già spaventoso che siano state equiparate persone e oggetti, ma loro all'inizio non se ne erano resi conto!), allora sì.

Non stupisce, allora, che anche nel mondo venatorio ci sia una disaffezione sempre maggiore dei giovani verso la caccia praticata col cane e si stia formando ed affermando una generazione di giovani sparatori (con le sempre dovute eccezioni) che ostentano abiti e fucili di ogni tipo, cioè status symbol. Le motivazioni sono molteplici e di carattere economico e sociale.

Siamo in una società complessa dove l'apparire conta sempre più dell'essere, dove tutto è frenetico e il tempo è tiranno, quindi il cane, che ha dei tempi naturali e biologici da rispettare, diventa un ingombro, quasi un fastidio che deve essere evitato. Non avere il cane permette di cacciare "senza responsabilità" praticando una caccia "mordi e fuggi" a misura consumistica che ora va per la maggiore.

Sta venendo a mancare sempre di più il concetto di cura e non solo riguardo al cane da caccia, purtroppo! Prendersi cura di qualcuno o di qualcosa comporta fatica, spirito di sacrificio e una buona dose di frustrazione che si cerca sempre più di evitare. Stiamo diventando a poco a poco anafettivi e indifferenti nei rapporti sociali e anche nella caccia è evidente questo. Il demone della facilità, dell'aver tutto e subito è ormai insito nel nostro dna e cambiare è difficile!

Il fattore economico, poi, si innesta su quello sociale: manca il tempo da dedicare agli altri e i soldi sono sempre meno; i cani costano in termini economici e non solo per il cibo, ma per le spese veterinarie, l'addestramento.. e in termini di soddisfazione il mondo circostante non sempre ci aiuta. Tendiamo a non vedere più negli altri, anche nei nostri ausiliari, un progetto, cioè qualcosa

Il demone della facilità



Monte Grappa (TV) - scenari della prova del 6-7 luglio 2013.

che ci ancora al presente ma è proiettato al futuro, perché il futuro ci appare sempre più incerto e nebuloso.

Sarebbe facile scaricare tutta la colpa sui giovani massificandoli e uniformandoli tutti nella categoria di fanulloni e scansafatiche.

Ma noi, noi che dovevamo trasmettere ai giovani certi valori venatori perché non siamo riusciti nel nostro intento? Forse perché noi siamo stati i precursori di questa disaffezione, forse ci siamo chiusi nei nostri orticelli senza riuscire a comunicare più con loro e, come a scuola c'è una certa tendenza a trasmettere sempre più saperi inerti, come se riempissimo vasi di terra e non cervelli, così nella vita siamo bombardati da miliardi di

informazioni, ma il valore delle cose non lo sappiamo più raccontare e trasmettere agli altri.

Forse è anche colpa nostra questa ricerca continua dello sbalzo perché tutto annoia e tutto annoia perché noi non riusciamo a far capire ai giovani che ogni persona è unica con i suoi tempi da rispettare e che tutto può avere un prezzo, ma solo l'uomo ha un valore e la caccia col cane è un valore aggiunto ineguagliabile! Forse dovremmo imparare di nuovo ad ascoltare, non a percepire, e allora saremmo in grado di parlare davvero ai giovani e di trasmettere non notizie, ma valori!

Il demone della facilità ha già colpito anche noi!

Katia Tonello

Segugi e Segugisti ha una grande e forse unica virtù, si pone a tutela e difesa(strenua) di tutte le forme di caccia, assegnando una valenza, non maggiore ma, certamente particolare alla caccia con il cane da seguita. Nella difesa ad oltranza di tutte le forme di caccia è ineluttabilmente inclusa anche la "caccia di selezione" alla quale, oltre alla legittimità e liceità della sua applicazione, la sua azione di controllo, frutto di una rinnovata cultura venatoria.

Le diverse forme di caccia insistendo sugli stessi areali, ancorchè svolte in epoche diverse, fatalmente si incrociano, intersecano e sovrappongono dando luogo (laddove non vi sia la necessaria reciproca considerazione) ad attriti di vario genere.

I cacciatori con i cani hanno imparato da tempo a convivere, aiutati in questo dalla sempre crescente specializzazione delle forme di caccia per cui un segugista intento con la sua muta nella ricerca di una passata utile di lepre al cospetto di un beccacciaio altresì intento con i suoi ausiliari, nella conclusione dell'ultimo e decisivo negoziato con l'astuta arciera, richiamerà prontamente i suoi segugi lasciando il campo ai fermatori, così come un puntatore non disturberà mai l'azione di un segugio.

Al momento la stessa cosa non accade fra chi vaga per prati e boschi alla ricerca di animali e chi preferisce acquattarsi in un cespuglio oppure accomodarsi in una altana ed attendere l'ignaro arrivo di un selvatico. Noi siamo assolutamente consapevoli del fatto che ogni brusio, ogni fruscio, ogni ombra, possa mettere in allerta animali diversamente meno guardinghi. Tuttavia a noi non è concesso smaterializzarci, non possiamo sparire; temiamo però che qualcuno abbia questa segreta mira, prova ne siano le pretestuose motivazioni, vol-

Carabine pacificatori e segugi



Monte Grappa (TV) 6-7 luglio 2013 si premia Sartore Mauro di Rossano Veneto.

te al divieto dell'utilizzo del cane in talune aree e per taluni selvatici, tesi bizzarre addotte da chi ha, legittimamente, adottato una forma di caccia di marcata tradizione MittelEuropea quale la caccia a canna rigata, esercitandola in areali dove questa era sconosciuta e dove da sempre si praticano forme di caccia tradizionali (segugio/lepre fermatore/beccaccia) magari non così favorevoli ma di certo non incompatibili con la caccia a palla sia all'aspetto che alla cerca. Questi novelli Alpenjager recentemente

eruditi circa angolo di sito, iniziati alla correzione di parallasse, novizi delle torrette balistiche, irretiti dai doppi reticoli illuminati e non ultimi ammalati dai telemetri, esaltati esagitati da cotale novità, si scagliano contro coloro i quali "STRESSANO" le povere bestiole (che essi così premurosamente prelevano) con seguite tanto estenuanti che terrificanti sino a provocarne l'immatura dipartita non nel mentre nè alla fine della famigerata azione ma dopo un notevole lasso di tempo trascorso, noi immaginiamo,

sopraffatti da tremendi incubi generati dal raccapricciante ricordo di quel terribile stress da inseguimento, oltretutto perpetrato, iniqua nefandezza, nei confronti di animali nati e selezionati ma a casaccio colpendo nel mucchio con il tremendo rischio di perseguire e rovinare un soggetto da trofeo (non un riproduttore) portando tutto ciò a conseguenze inimmaginabili, scenari che i selecontrollori scongiurano "prelevando" i soli capi dannosi, vecchi, riottosi e violenti come pure le femmine più scostanti giungendo così a "PACIFICARE" l'area da loro "tutelata".

E' nostra convinzione che la balistica sia una scienza esatta e che divenga passione e profonda conoscenza, siamo meno inclini a credere nel corretto e rispettoso uso delle prestazioni che essa ci consente. A tale proposito noi vorremmo essere edotti circa l'impiego di un calibro 7x65mm con una palla da 120 grani su bersagli (animati) posizionati tra i 250 e 350 mt, distanze che a noi è dato sapere vengano affrontate con frequenza e disinvoltura dai "cecchini", in particolare vorremmo essere messi a parte di quale sia il potere lesivo e quali le possibilità di successo al fine di individuare il reale dato statistico relativo a:

percentuale di colpi a vuoto

% di animali caduti sull'anschluss

% di animali caduti entro 200/400 mt dall'anschluss

% di animali recuperati con ausilio di cani entro le 3 ore dallo sparo

% di animali recuperati e graziati il giorno lo sparo.

Noi non vogliamo porci sullo stesso piano dei "vojeures d'altana" emettendo sentenze su argomenti che non vorremmo trattare, diversamente da loro che non conoscendo la materia si avventurano, non avendo alcuna prova, egualmente sciorinano iperboli e tesi bizzarre su stress e al-



Monte Grappa (TV) 6-7 luglio 2013 coppia alla prova.

tre pretestuose puttinate al solo scopo di non essere disturbati e non disturbare gli animali per poterli avvicinare e pacificare.

Ci limitiamo a delle banali considerazioni, comunque sia la balistica scienza esatta, le variabili presenti sul campo sono tante e tali da non poter essere controllate in toto aumentando di molto l'alea di rischio, ne consegue che i tiri effettuati non garantiscono l'abbattimento immediato dell'animale, ne è prova evidente il numero di animali che non cadono sull'anschluss perché magari la deriva provocata da una improvvisa folata di vento ha portato il proiettile sul plesso solare invece che sulla zona dei polmoni. La prova assolutamente innegabile di quanto sopra sta nell'utilizzo di cani specialisti per pista di sangue atti esclusivamente al recupero di animali feriti, cani il cui ausilio è imprescindibile pena la perdita di numerosi selvatici. I pacificatori predicano bene ma razzolano male, ci imputano di uccidere con lo STRESS DA SEGUITA animali inermi, mentre loro, bellamente risolvono con il COLPO DI GRAZIA l'agonia di un

animale stremato che è rimasto per ore menomato non più in condizione di potersi muovere alla merce' di qualsiasi predatore di cui percepisce l'odore e l'avvicinarsi inesorabile è lì in attesa inerme, senza più difese, di essere pacificato dal nobile colpo di grazia.

Lasciamo al lettore valutare se vi sia maggiore stress nello sfuggire liberamente, potendo scegliere il percorso, ad una seppure indiolata muta di segugi o nell'attesa dolorosa del cecchino avvertendone il suo acre odore sentendo ogni suo passo.

.....se sia più nobile affrontare gli strali di una avversa fortuna.....c'è del marcio in Danimarca.....

Il marcio ha il medesimo olezzo ed il miasmo del Danese non distinguibile dall'Italico, preferiamo ed auspichiamo un confronto ben più serio con argomentazioni solide, noi ne proponiamo una: la selezione più vicina a quella naturale è praticata con l'ausilio del cane vero ed incontrastato conoscitore del selvatico e per questo nostro valido maestro.

Mario Livraga

Trovo riportato in uno scritto difensivo redatto da un Collega, mio contraddittore in una causa in materia di uso, allenamento ed addestramento dei cani da caccia, quanto di seguito:

“Al riguardo l'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) — organismo che, ai sensi dell'art. 7 della legge quadro nazionale sulla caccia n. 157/1992 ha il compito di censire il patrimonio ambientale costituito dalla fauna selvatica, di studiarne lo stato, l'evoluzione ed i rapporti con le altre componenti ambientali, nonché di controllare e valutare gli interventi faunistici operati dalle regioni e dalle province autonome, formulando i pareri tecnico-scientifici richiesti dallo Stato, dalle regioni e dalle province autonome — ha avuto modo di esprimersi, affermando che consentire l'addestramento e l'allenamento dei cani durante il periodo riproduttivo degli uccelli e dei mammiferi selvatici determina un evidente ed indesiderabile fattore di disturbo, in grado di comportare in maniera diretta od indiretta una mortalità aggiuntiva per le popolazioni faunistiche interessate, precisando inoltre che questa attività dovrebbe essere consentita solo nel periodo che precede l'apertura della caccia in forma vagante, in ogni caso mai prima dei primi di settembre ed escludendo quindi i mesi che vanno da febbraio ad agosto”.

Non avendo dubbi sulla veridicità di quanto attribuito a detto Istituto, i cui pareri in materia di scelte venatorie, pur non vincolanti, vengono, spesso, tenuti a riferimento dalla pubblica amministrazione, mi chiedo se non sia venuto il tempo almeno di dissentire, visto che tali indicazioni vengono riprese in quelli indirizzati alle regioni in merito alle proposte di calendari venatori. Vista la specificità della materia, viene intanto naturale chiedersi quali siano le conoscenze cinotecniche, cinognostiche e pure etologiche di coloro che hanno redatto quello de quo.

Considerato però che la preparazione cinotecnica, cinognostica ed etologica può anche mancare negli estensori a fronte di fatti oggettivi, è altrettanto naturale chiedersi quali

L'uso dei cani da caccia: momento di cultura e non di disturbo

siano state, in queste ipotesi, le razze da caccia sottoposte ad esame, in contraddittorio con chi siano state prese quelle conclusioni, quale sia stata, nell'ipotesi, l'incidenza negativa sulla fauna e in che rapporto essa sia con quella degli altri predatori alati e mammiferi.

Domande ovviamente riferite alle razze da seguita, non essendo mio costume parlare per altri senza essere chiesto.

In centinaia e centinaia di prove di lavoro su lepre che l'Associazione Segugi & Segugisti, ha, ad esempio, organizzato in ogni stagione, in ogni ambiente e in ogni parte d'Italia, con migliaia di cani appartenenti a tutte le razze da seguita, le lepri “incidentate” neppure riempiono le dita delle mani, perite solo perché già ammalate, incapaci quindi per fatto proprio e non per merito del cane a superare la fase dello “scuccio” e della seguita.

E le prove di lavoro concretizzano attività di “uso” del cane che sopraffà quella di “addestramento” ed “allenamento”, solo momenti di sua preparazione.

Esse hanno poi provato che le odierne espressioni dell'attività venatoria e della cinofilia hanno intrapreso forme di caccia specialistiche che hanno prodotto cani sempre più corretti nei confronti della selvaggina di loro competenza, ed assolutamente rispettosi della restante fauna.

Un cane non rispettoso di questa, è infatti inutilizzabile non solo per ragioni etiche ma per un fatto oggettivo, perché il perseguire selvaggina non richiesta preclude il reperimento

di quella desiderata.

Quanto riferito non è un diverso “parere”, ma un “parere” di tutt'altro contenuto perché è acquisito alla presenza di centinaia e centinaia di persone di ogni estrazione culturale, verificato dai rappresentanti delle strutture di gestione degli ambiti territoriali di caccia e comprensori alpini che ospitano le prove, diretti interessati alla conservazione della loro fauna e dagli stessi agenti di vigilanza, sempre presenti nelle realtà meno educate a queste manifestazioni. Concetti e comportamenti che non appartengono solo allo scrivente ma a migliaia e migliaia di persone che con le conoscenze sul rapporto cane – animale cacciato, hanno accumulato un bagaglio di cultura da dare lezioni e non essere trattati da scolari. La sensazione è che più che “pareri” di contenuto tecnico, quelli dati dall'ISPRA in materia di uso, allenamento ed addestramento dei cani da caccia, e sempre più spesso anche in ordine alle prove di lavoro siano indirizzi di politica venatoria e che gli scenari nefasti conseguenti all'uso del cane, mirino a sviluppare una “caccia” senza il loro ausilio, praticata, per ragioni diverse, l'intero arco dell'anno, questa sì capace di determinare in maniera diretta o indiretta, una mortalità aggiuntiva per le popolazioni faunistiche interessate.

L'indifferenza delle componenti istituzionali del mondo venatorio per queste scelte avvalorava la sensazione, ma le rende responsabili delle conseguenze che la diffusione della cultura dell'arma porta con sé.

Alberto Filippin

Dal sapore... alpino

Quando non si conosce un animale e, cionondimeno lo si vuole scoprire, la via piu' spicciola per un approccio immediato e documentato, la si puo' avere avvicinando personaggi che, in certo modo, familiarizzano con questo animale: la lepre variabile.

Nella fattispecie questi protagonisti rispondono ai nomi di Carlo, Amerigo, Erik, residenti a Sasso di Asiago (VI), personaggi conosciuti non tanto per il disbrigo giornaliero quanto per una loro autentica venerazione per la caccia alla lepre con il segugio.

Un tempo questa passione venatoria era l'unica forma praticata dai cacciatori dell' Altopiano: non solo per i residenti, purtroppo! La Comunita' Montana con le amministrazioni locali ha ottenuto un ampio riconoscimento da parte della Provincia riattivando gli usi civici a favore dei cittadini residenti limitando quasi totalmente l'accesso ai foranei. Alla montagna quindi é stata riconosciuta la sua peculiarita': non piu' terra di conquista ma territorio da gestire con criterio per salvaguardare i gioielli della nostra fauna come il gallo cedrone o urogallo, la pernice bianca, il francolino di monte, la lepus timidus o lepre bianca, ecc...

Dalla conversazione con i tre cacciatori emerge la passione che li coinvolge: caccia alla lepre con il segugio in alta montagna. Il tutto non solo a parole e a "ombre"... I racconti descritti sono corroborati da foto scattate sul posto. Le descrizioni sono talmente variegata e coinvolgenti da far perdere la cognizione del tempo

e poi... della testa.

Quando sulle loro spalle penzola a tracolla la doppietta con il cane segugio di fianco, il pensiero dominante é uno solo: caccia e solo caccia. Accompagnandoli nelle loro uscite ecco svelati i siti preferiti dove amano cacciare: Monte Valbella, Col del Rosso, Col d'Ecchele, Cima Caldiera, Cima Dodici, Campo Gallina... riservando le prime tre localita' alla caccia alla lepre comune e le restanti alla lepre bianca, prelibatezza riservata a pochi.

Utilizzando la praticita' e la competenza dei tre cacciatori montanari si scoprono le abitudini e le particolarita' di questo raro erbivoro. Di sicuro i nostri tre moschettieri non si soffermeranno a quote relativamente basse per una battuta di caccia a questo selvatico. Sanno bene e conoscono l'habitat naturale che é sopra i 1300 metri di altitudine intersecandosi con il terreno in parte nevoso. Sanno pure che il periodo indicato per cacciarlo parte dalla seconda quindicina del mese di ottobre a tutto novembre.

In estate la maggior parte del manto é color grigio, mentre ai primi freddi dell'autunno assomiglia in tutto al

biancore della neve, ad eccezione delle punte delle orecchie e del codino che rimangono nere. Per questo la natura ha provveduto a dotare questi erbivori di ampie dita dei piedi coperte da folti peli per impedire di sprofondare nella neve e di lenire il gelo invernale essendo a stretto contatto con la neve e le intemperie.

Il bianco candido del terreno inoltre provoca quel fenomeno, conosciuto come mimetismo che é un escamotage per confondersi nell'ambiente in cui vive e come sistema di difesa contro i rapaci. Per nutrirsi questo erbivoro preferisce le graminacee, le erbe, le gemme, le cortecce e le bacche ecc... Il nido lo costruisce fra le rocce al riparo dai venti e dall'aria gelida oppure sotto i rami del pino mugo. Riesce a figliare tre volte all'anno con diversi piccoli, dagli occhi aperti e dalla pelliccia gia' completa, tra aprile ed agosto.

L'habitat preferito si erge nella fascia del pino mugo e sui tappeti erbosi, al limite delle nevi persistenti.

I cani segugi utilizzati per questo genere di caccia sono gli stessi impiegati nelle zone piu' basse dove predomina la lepre comune o europea.



2012 Località Cima Dodici (VI). Amerigo indomabile nel regno della lepre bianca con un esemplare.



2012 Località Valbella (VI). La segugia Perla accarezza la lepre.



2012 Località Cima Caldiera (VI). Erik e Amerigo con un bellissimo esemplare di lepre variabile, ucciso dopo un'estenuante seguita.



2012 Campo Gallina (VI). Gioia condivisa di Amerigo e di Perla.

Carlo, Erik e Amerigo sono orgogliosi della loro muta composta da: Perla, Leo, Rochi e Jack, segugi nero-focati, compatti nel lavoro di avvicinamento, pastura, scovo e seguita. In particolare emerge l'abilità e l'efficienza di Perla che in diverse battute di caccia indimenticabili ha gratificato la squadra intera. Erik, il cacciatore più giovane dei tre, non riuscirà mai a ripagare il suo amico di Lusiana Ronzani Gianlino per avergli regalato nove anni orsono quella cucciola nero-focata, ora Perla.

Tutti possono ammirare le bellezze di Cima Dodici, di Cima Caldiera... Pochi coloro che salgono lassù in alto per una battuta di caccia extra; e ancor meno quelli che riescono a prelevare una lepre bianca.

Orlandino Bau



Associati alla prova di Belluno 13 -14 aprile 2013.



Sandrin Andreino alla prova di Belluno del 13 -14 aprile 2013.



Areali della prova del Grappa (TV) del 6-7 luglio 2013.

Lupo de lupi

Leggio con piacere e attenzione su varie riviste le pagine riguardanti il lupo, anche le notizie ridicole. Il tutto è molto interessante, ma non sono d'accordo su molte storielle che lo riguardano. Personalmente sono molto attratto da questo animale mitico e anch'io in qualche occasione ho scritto qualcosa su di lui. Infatti spesso pratico la chasse a courre in Francia e sono molto interessato per quella del passato. Era la caccia al lupo la più praticata dai re e dai più grandi equipaggi dal medio-evo fino alla metà del XIX° secolo. Perciò le mie più importanti documentazioni storiche sono proprio riguardanti questo animale e per la sua tecnica di caccia. Rimangono nella storia di sempre le gesta dei comandanti di equipaggio che con i loro cani hanno effettuato cacciate mitiche, questi scritti sono stati offerti dai migliori ciotecnici del tempo che l'hanno ben conosciuta. Anche molti maestri di equipaggio hanno lasciato pagine estremamente interessanti proprio riguardanti questo animale e i metodi usati per cacciarlo al meglio. Tra i più importanti: Phebus, Salnove, d'Yauville, de Fouilloux, le Coulteux de Canteleu, Foudras, Mauléon. I grandi louvetier sono stati molti nelle varie centinaia di anni e re importanti come Enrico IV°, Francesco I°, Carlo IX, Luigi XIII°, ma in generale un po' tutti, con alterne fortune, hanno amato questa caccia, compresa la nobiltà quasi al completo, con equipaggi meravigliosi e con un'organizzazione straordinaria hanno dato lustro a se stessi e allo stesso animale: Hallay Coetquen, il Grand Dauphin, de Laporte au Loups, de Saint Lègier, Carayon Latour, de Ruble, d'Uzès ecc.. Se era molto difficile forzare un lupo in età adulta, il suo inseguimento poteva protrarsi per oltre cento chilometri in diversi giorni di caccia, i giovani dell'anno erano invece più abbordabili dalle mute, essendo meno resistenti e meno astuti, ma la loro caccia non sempre terminava nello stesso giorno dell'attacco, infatti un lupo di un anno è molto più resistente del miglior cervo. Quando il lupo era stanco si fermava, aspettava i cani per sbrannarli, perché anche i cani erano stanchi.....e questo è un piccolo tratto di storia. I lupi agli inizi del XX° secolo furono praticamente annientati



non a causa della caccia con i cani, non dalla caccia praticata con il fucile, ma dalla stricnina. Non sono d'accordo sulla positività della sua scomparsa, poteva continuare all'infinito, per quanto io lo ammiro come animale straordinario, perché tale era, come lo era quello italico. Non desidero discutere nemmeno riguardo il metodo vile utilizzato per distruggerlo, ma mi soffermo sulle non conseguenze avvenute per la sua quasi scomparsa.

Dopo il suo annientamento, non è avvenuta nessuna epidemia sugli animali selvatici, nessun problema inerente alla scomparsa del loro diretto predatore e anche gli animali domestici non ne hanno tratto svantaggi. Tutti gli animali selvatici e domestici hanno continuato a riprodursi come prima, la loro qualità non è diminuita, non è successa nessuna catastrofe e nessun mutamento biologico. Anche in Italia un tempo era numeroso, la sua caccia è stata spietata e gli ulti-

mi esemplari, al momento della sua totale protezione, erano rimasti nel Parco d'Abruzzo e credo in Calabria sul massiccio dell'Aspromonte. Non ho visto nella mia vita che qualche lupo in Abruzzo e nessun altro fino a pochi anni fa nel resto dell'Italia. Non credo proprio che l'esiguo numero di lupi rimasti in quelle zone sperdute abbiano qualche colpa sull'irradiazione degli esemplari presenti attualmente nel resto dell'Italia. Non credo nemmeno che fosse divenuta indispensabile la sua presenza in tutta la penisola, bastava in qualche appropriata area protetta. Se fosse stata indispensabile significa che molti errori di gestione erano stati fatti riguardanti la fauna selvatica e l'impossibilità dell'uomo per poterli correggere, il che significa che è il lupo all'apice della catena alimentare e non l'uomo. La sua grande espansione in questi ultimi anni ha dell'incredibile, come la sua scarsa qualità e la prospettiva futura non gli



Mazzer Giorgio di Treviso con due suoi segugi.

rende onore e mi dispiace molto. Credo gli sia stata tolta la libertà perché il suo scarso valore di selvatico lo hanno degenerato e fatto assomigliare a un cane selvatico senza onore e senza gloria. Non so da dove provengano tutti questi animali che non sono dei lupi, ma dei cagnacci affamati (non inteso come un dispregiativo verso i cani), vaganti e vagabondi senza patria, senza dignità, senza una vera identità e forse portatori di malattie non presenti prima nella nostra penisola. Si accoppieranno, se non lo hanno già fatto, con i nostri veri lupi italici, distruggendo anche la loro pregiata qualità, annientando anche la qualità di questi animali veramente mitici e mi domando per quale scopo. Questo è e sarà il risultato finale. I danni che stanno provocando si estenderanno anche verso i cani da caccia, da gregge e da passeggio, oltre verso gli animali selvatici e domestici, facendo dei danni non solamente per mangiare, ma per il gusto di fare razzie, come è già avvenuto.

Se introdurre in Italia questo tipo di animale che prima non c'era, con questo impatto sulla fauna e sugli animali domestici, fossero stati i cacciatori, sarebbe stata criminalizzata la categoria con ripercussioni forse drastiche sulla loro attività, sulla loro possibilità di cacciare e sulle capacità di gestire il territorio venabile. Inve-

ce, sempre se l'introduzione è realmente avvenuta, non può essere stata effettuata che da incompetenti al

di fuori dell'ambiente venatorio, per questo nessuno si preoccupa delle conseguenze, ma peggio ancora questo animale viene incensato quasi come uno spirito mandato dal cielo. Questi animali devono per forza essere stati portati da qualche paese straniero, perché è impossibile che i pochi esemplari rimasti arroccati per anni in quelle due zone, abbiano all'improvviso moltiplicato in centinaia o forse migliaia di volte il loro numero e colonizzato tutta la penisola. La loro presenza è segnalata in quasi tutte le zone boscate e il numero è sempre in aumento.

Non hanno paura dei centri abitati, non temono le persone, si fanno vedere spesso e bene in tutte le ore del giorno come dei cani inselvatichiti. Mi è impossibile credere in questa bestia che non si comporta da animale selvatico. È quasi ora di dire attenti al lupo ed è soprattutto inutile che chi arriva in difesa di questo elemento chiamato lupo, per sviare o nascondere i veri problemi, ci racconti le favole di cappuccetto rosso.

Giancarlo Raimondi



Ricordo di Rascino (RI).

I comunicati stampa che l'Associazione Italiana per la Wilderness, a firma del suo presidente Dott. Franco Zuinino, ci fa avere periodicamente perché vengano, se di interesse pubblicati, sono espressione di una cultura "alternativa", quella che ritiene che la scienza debba essere supportata dal vissuto. Per questo riteniamo utile la diffusione, anche per quel che di formativo hanno per ognuno di noi, che siamo padri della stessa cultura.

Sulla segnalazione di un avvenuto avvistamento ravvicinato (soli 7 metri!) di 5 "grossi" lupi in alta Val Tanaro nei pressi di un'abitazione del paese di Ormea (Cuneo) e la solita smentita sulla loro potenziale pericolosità fatta da alcuni "esperti", più per dovere che per verità.

I giornali non devono fare scandalo, ma certe verità è bene che si sappiano anche se sono scomode e, magari, politicamente scorrette.

Mi riferisco alla notizia apparsa sull'ultimo numero del Monregalese in merito all'avvistamento di lupi in alta Val Tanaro. Innanzi tutto per l'ennesima volta tengo a precisare che questi lupi "alpini" o "piemontesi" non provengono affatto dalla popolazione appenninica (ed originaria) formata da esemplari molto più schivi ed anche di taglia minore. Ormai è notorio come la popolazione di lupi che vive a cavallo tra Francia ed Italia, hanno origini francesi, e non appartengono alla popolazione appenninica. Ma è bene che si sappiano anche altre cose.

Innanzi tutto non è vero che vi sia mai stato alcun caso di aggressione a persone: vi fu un caso storicamente provato in Spagna, negli anni '70 od '80 del secolo scorso (se non ricordo male, un'aggressione ad un bambino, che sarebbe anche stato ucciso). Ma soprattutto c'è il caso dimostrato anche da una Commissione d'inchiesta del Parlamento francese della quale fui uno dei testi italiani, di un'aggressione ad un pastore avvenuta alcuni anni fa su quel versante, fortunatamente conclusasi senza danni. Poi c'è l'unico fatto italiano di cui si è avuta notizia, avvenuto negli anni '60 del secolo scorso in Abruzzo, la cui testi-

In merito ai lupi in alta Val Tanaro



Dora di Bossi Andrea di Cremona.

monianza fu raccolta negli anni '70 (od '80) dal sottoscritto e da un noto giornalista del settimanale Epoca, quando una lupa aggredì un cantoniere stradale che aveva ucciso o ferito uno dei suoi cuccioli.

C'è da tenere presente che un branco di lupi non è pericoloso fino a quando il branco è formato da pochi individui ed in situazioni non particolari (affamati o messi in difficoltà), ma tale rischio esiste qualora il branco sia formato da numerosi individui, che la persona coinvolta sia debole (bambino od anziano) ed in situazioni di difficoltà. Proprio l'altro giorno ho saputo dell'avvistamento di un branco di ben 16 lupi all'inseguimento di un gruppo di cinghiali nel Parco Nazionale d'Abruzzo: ecco, un tale incontro potrebbe portare anche ad un'aggressione verso l'uomo, specie se trattasi di lupi avvezzi alla vicinanza dell'uomo come pare siano questi lupi "alpini", presumibilmente tutti originatisi da animali allevati in cattività e poi liberati. Non è negando questi fatti che si protegge maggior-

mente il Lupo. L'animale va fatto accettare per quello che è: in grado di fare danni agli allevatori e, sia pure in casi estremi e rari, anche all'uomo. Questo per la verità, e per quanto scomodo possa essere scriverla. Il numero dei lupi è in espansione in tutta Italia, sia quelli della popolazione originaria appenninica, sia quelli della popolazione a cavallo tra Francia ed Italia. I danni da loro inferti sono di conseguenza in aumento esponenziale, ragion per cui la loro presenza andrebbe monitorata ed il loro numero mantenuto basso, come sta avvenendo in Francia (dove l'abbattimento dei lupi è stato autorizzato da quelle autorità, anche con un voto al Parlamento ed anche in un Parco Nazionale) ed in altri Paesi europei ed americani.

Non si difende una specie animale, sostenendone sempre e comunque la sua protezione. Vi sono momenti in cui è l'uomo che deve intervenire per riequilibrare situazioni che l'uomo stesso ha creato o favorito.

Franco Zuinino

Caro amico, scorgendoti da lontano ho capito che c'era qualcosa che non andava.

Venivo da te, come tante altre volte, per cercare conforto e pace.

Qui da te, il cielo è più azzurro, l'aria più fresca e le nuvole bacciate dal sole più vicine. Non mi salutasti con quel leggero ondeggiare delle fronte, un cenno a raggiungerti che solo io riuscivo a cogliere, per invitarmi a raggiungerti. Avvicinandomi ne compresi il motivo.

I tuoi ramo erano scheletrici, il tuo imponente tronco era stato squarciato dalla violenza del fulmine. Il temporale estivo che tante volte aveva placato la tua sete, questa volta era stato spietato spezzando la tua vita e la nostra amicizia.

Ricordo bene quando ci siamo conosciuti, anche se sono passati molti anni. Ero salito sul monte seguendo mio padre, con in testa tanti sogni e desideri da realizzare.

Le tenebre avvolgevano ogni cosa, quando attraverso un ripido sentiero, giungemmo ai tuoi piedi. Rimasi impressionato dalla tua maestosità.

Mio padre, con voce risoluta, mi disse che quella era un'ottima posta e che per nessun motivo avrei dovuto lasciarla. Quindi si allontanò, sparendo tra le tenebre, seguito da Tosca e Furba, due segugie italiane nero focate a pelo raso, grandi cacciatrici di lepri, con loro era impossibile annoiarsi.

Rimasi solo al buio, in compagnia dei miei pensieri. Ricordo che un senso di paura mi pervase, ma la tua maestosa presenza mi rassicurò.

Caricai la vecchia doppietta a cani esterni, mi sedetti su un masso e appoggiai la schiena a te per cercare protezione.

Ero molto stanco e finalmente potevo riprendere fiato. Chiusi gli occhi, sentii l'odore del vento. La mia immaginazione volava al di sopra degli alberi e toccava il cielo.

Improvvisamente l'incantesimo andò in pezzi, un rumore improvviso mi fece sobbalzare. Era il richiamo delle coturnici, animali rari e inafferrabili come lo spirito stesso della natura, dovevano essere molto vicini ma no-

Ad un pino solitario sulla cima del monte

nostante i miei sforzi non riuscii a scorgere le loro ombre, poi tutto ripiombò in un profondo silenzio. La luna illuminava le pallide rocce, alzai lo sguardo, centinaia di luci accarezzavano con il loro bagliore i contorni dei tuoi rami, atomi luminosi perduti nell'infinito, nessun albero di natale per quanto imponenti e luminoso, ti era pari.

A valle il luccichio delle stelle lasciava il posto alla rete di luci della cittadina di Sora, ancora addormentata con il fiume Liri che pigramente l'attraversava.

Fu bello aspettare insieme il sorgere del sole, un momento magico, atteso

con gioia e impazienza da tutte le creature viventi.

I raggi del sole, lentamente, sconfissero le tenebre e la bellezza del paesaggio mi lasciò senza fiato.

La grande faggeta, che risaliva verso la cresta più alta della catena montuosa, orlava ampie radure color verde smeraldo che richiamavano alla mente laghi montani.

Fu proprio in una di esse che vidi Tosca e Furba correre veloci, improvvisamente si fermarono e quasi contemporaneamente, iniziarono a dimenare la coda. Si udirono i primi scagni di gioia, quindi le voci si fecero più concentrate e sicure, esplose la canizza.

L'istinto mi spingeva a spostarmi per seguire i cani, ma prepotentemente, mi tornarono alla mente le parole di mio padre: - Non lasciare la posta per nessun motivo.-

Aveva ragione, infatti, mentre il cuore mi sembrava impazzito e avvertivo un leggero tremolio alle gambe, dal sentiero per il quale ero salito, spuntò una magnifica lepre. Avanzava guardinga con brevi balzi.

Quella fu la mia prima lepre.

Da allora, tante volte sono tornato insieme ai miei segugi. Sono certo che anche tu apprezzavi il coro delle loro voci e per ricompensarli, donavi loro il fresco della tua ombra, quando ormai stremati, venivano a riprendere fiato ai tuoi piedi in cerca di carezze. Ti pensavo eterno, tanto eri forte e maestoso, addio amico caro.

Massimo Perna



Massimo Perna
con un suo segugio italiano.

Quale modello selettivo

Cerchiamo di chiarire un po' la situazione di due note razze di Segugi Italici, uno già denominato Segugio Italiano, l'altro Segugio dell'Appennino, sempre per evitare riferimenti a persone che li allevano e li devono tutelare, senza cadere in querele e carte bollate, ma entrambi le razze fluttuano su personali perverse masturbazioni mentali (si fa per dire ma è quel che si nota) disse ironicamente un mio caro amico ora anziano, accecato dai ricordi dall'invidia, brutta bestia quest'ultima. Del Segugio Italiano genio naturale e sregolatezza crediamo di sapere tutto, non è invece che ci siamo inventati di tutto, noto nelle esposizioni e nelle verifiche zootecniche di lavoro, soggetti che per forme e comportamento esulano dalle più elementari norme e regole che debbono distinguere tali segugi. Nelle esposizioni vengono attribuiti eccellenti a iosa a soggetti che non appartengono alla razza: veniamo al dunque al cosa al come. Amici giudici portatevi appresso un banale metro da sarta, una semplice calcolatrice, fate notare a certi espositori, che il segugio da loro presentato non è tale e non può appartenere alle nostrane due razze, esulano forme e l'aspetto cosa determinante per il valore di una razza, quello che presentano invece è un levriero con un ventre esageratamente retratto, molto vicino al Graioide altro gruppo di cani. Ai più stolti che persistono suggerisco, calcolate gli indici biometrici cefalici, con una equazione sem-

plice ed elementare immagino la sappiate, vi troverete risultante una cifra molto ma molto inferiore a quella stabilità dallo standart ufficiale, rientrerete nella squalifica. Quello che state presentando non è altro che un indefinibile incrocio, una personale assurda interpretazione a vostro piacere, di come debba invece essere il segugio Italiano o dell'Appennino, vi ritrovate un benemerito cane da corsa.

Riguardatevelo bene il vostro presunto segugio come a voi piace, così oltre all'indice cefalico, rivedetevi pure il bilanciare cefalico, rendetevi conto che con quel collo così fatto, quegli arti elevati per agevolare il suo galoppo, la groppa notevolmente inclinata, non possa per quella sua costruzione tenere il muso aderente al terreno, situazione indispensabile per un segugio, considerato che questi dovrà nell'esplicitare il suo lavoro, minuziosamente tenere una posizione ben diversa da esaltare le sue doti micro olfattive.

Di questi segugisti che ne facciamo, anche se involontariamente una cosa è certa, operano e non poco distruggendo le due menzionate razze Italiane. Egregi amici, "L'universo si racchiude nel parlare o stare muti; ma è un pazzo chi s'illude di non essere cornuto". Individui come il sottoscritto devono far sospettare che, molti vecchi non sono assolutamente buoni e saggi, ma delle belve umane coi denti insanguinati, pieni di acciac-

chi e di rancori insanabili. Per la mia indole ho usato la maldicenza, per mutilare un poco tutti, compresi alcuni amici, ora che sono vecchio, diventa una iena, attacco qualsiasi cosa mi capiti a tiro, compresi i cadaveri. L'ingiustizia vissuta viene rivendicata da molti nel mondo del segugio, ma purtroppo senza alcun atto riparatore da parte di alcuno.

Il pensiero di molti, memore, grato, e devoto va innanzitutto, a quella enorme schiera di umili onesti e silenziosi cacciatori segugisti, spesso senza nome, poiché tali vogliono rimanere, che ancor oggi traggono vantaggio dai segugi vecchio tipo, senza improvvisazioni.

Quei segugi hanno lasciato un'impronta caratteriale enorme, che molti portano nei segugi del proprio allevamento, spesso celati, per non far capire e preferisco fermarmi. A questo punto, dobbiamo dare a Cesare quel che è di Cesare, in poche parole con dati ufficiali, facilmente riscontrabili, precisi poiché dimostrabili, restituire il dovuto modello selettivo di riferimento, quel sappiamo tutto, si riferisce a quello che nella malignità moderna, ci hanno voluto propinare istericamente, convinti nel loro immaginario, che solo i loro sono segugi belli e bravi.

Stabiliamo con serenità, la vera storia, a noi segugisti non interessano nomi alto sonanti, che hanno fatto e sfalsato la storia della cinofilia segugistica, ritengo che molti disgustati dagli atteggiamenti di costoro, non cercano vendetta, non portano rancore considerata l'età, ma provano nei loro confronti un sentimento di cristiana pietà.

La mia parte buona, riconosce che nel ruolo determinante nella selezione dei Segugi Italici, si debba cambiare atteggiamenti, essere più sereni e aperti mai estremisti, se mi ritenete un Fantozzi allora "Toni saluta e se ne va".

Antonio Cupani



Gruppo di Sandro Vettorello di Rovigo.

Questa riflessione non è una primizia; è semplicemente il contenuto ed il giudizio di un fenomeno abituè che si ripete ogniqualvolta si è chiamati ad esprimere una scelta sia sociale o politica, mediante l'espressione del voto.

Un fac-simile di ciò accade in occasione di una riunione strettamente territoriale, di contenuto politico. Nella circostanza, la sala del ritrovo è stipata da cacciatori e simpatizzanti. Il motivo del raduno: scelta del candidato da proporre al futuro parlamento, con capacità di conoscere e gestire la problematica sulla caccia.

Nella circostanza, la candidata preposta in campo nazionale è presente, e dal tavolo della presidenza, coordina lo svolgimento della riunione, affiancata da alcuni colleghi di cordata. Sono presenti i rappresentanti di alcune associazioni venatorie, che patrocinano le svariate categorie di cacciatori. Concentrazione e attesa sono lampanti. Sciolta ed appassionata, l'esposizione della candidata. Ciò nondimeno, chi si aspetta prospettive ardite, rimane deluso o quantomeno perplesso.

Ma si sa, il cacciatore ha una marcia in più, e là dove non sfondano i rappresentanti ufficiali, ne supplisce lui in persona, con impegno, e a volte testardaggine. Su un punto l'appassionato cacciatore non transige: la candidata deve essere coerente e concentrata, ottemperando le esigenze e prerogative dei seguaci di Diana. Che il suo nome sia stampato a lettere cubitali sui manifesti, non offre garanzia. Ci vuole lungimiranza! Non lo si vuol dire, però lo si pensa!

Nel dubbio, vale la candela barattare il proprio voto per un piatto di lenticchie.....forse... indigeste!

Per tutti e nel caso specifico per il cacciatore, è giunto il momento di soppesare il valore della scelta. Nessuno mai sarà condizionato dal vicino, ad esprimere il consenso! Nè sarà ingannato con sotterfugi! La libertà è un valore acquisito, non commerciabile a parole. D'altronde, la forza si appoggia sull'affiatamento e compattezza, e svolge così un'azione efficace di traino, tanto da indurre la maggioranza a concentrarsi sulla scelta di una persona, anche se poco o per nulla conosciuta.

In ogni caso chi ci rimette è spesso

No!... La Casta, no!



Cucciolone di segugio italiano.

l'elettore. Il pifferaio di turno anche se tradisce la fiducia degli elettori, campa sempre brioso supportato da una lauta mensilità al presente, nonché al futuro.

Ma ciò è inderogabile a sminuire la passione venatoria? No! Però mortifica il cacciatore al momento, che saprà recuperare e rimediare con decisioni goliardiche, anche se non sempre appoggiate dalle forze governative.

Da sempre questa è una categoria di persone portata più al fare, che al dire. A volte in eccesso, a tal punto da dovere estromettere la mela marcia dal gruppo. E' raro, ma succede. Succede quando il livello della passione venatoria è "extra time", oppure quando c'è in atto un'operazione di compravendita sfacciata. E' all'interno dell'urna dove avviene l'interscambio, in baratto: do ut des. No all'astensione e alla scheda bianca. Con slancio e convinzione, vota il candidato preposto dalla categoria senza peraltro ponderare se il carro del vincitore sia pieno alla partenza, o al suo ritorno.

Istintività! Pregio e limitatezza degli appassionati della doppietta. Un istante solo, basterebbe a ponderare i valori della vita. Troppa autostima a tal punto da pretendere il godimento esclusivo di determinati diritti, e di difenderli a denti stretti. Per lui non importa inciampare e contraddirsi, come nella scelta dei rappresentanti alla gestione della caccia. Basta vedere le recenti elezioni, dove peggio di quelli votati, è veramente una cosa ardua.

Difendere le proprie convinzioni, è lecito e auspicabile. Mentre volere a tutti i costi avere il godimento esclusivo di determinati diritti, non è sintomo di equilibrio. Così non si andrà lontano; non è il caso di emulare certe categorie (politiche).

Per il cacciatore urge sfatare l'immagine negativa della caccia, presente nella persone. Quindi un no dichiarato alla casta dei cacciatori; però un ampio sì per le promozioni a favore non solo della flora e della fauna, ma, principalmente per il benessere dell'uomo.

Orlandino Baù

Lite in famiglia

Che cosa non si faceva una volta (o si fa ancora oggi) per un buon cane? Il racconto che segue, assolutamente vero può essere emblematico.

Gino, si chiamava così, era un uomo di mezza età, alto con un aspetto burbero e serio che non invitava alla confidenza, di carattere poi avresti detto che non si sapeva se fosse frutto dell'aspetto o quest'ultimo del carattere, spigoloso e riservato lo definivano. Il suo lavoro di pastore non gli facilitava molto le relazioni umane, conduceva la sua attività con buon profitto, manteneva decorosamente la sua famiglia e si permetteva anche di avere un ragazzo agli studi, dalla vita non chiedeva molto di più.

Aveva una sola passione: la caccia. Non che a questa sacrificasse il suo lavoro, ma era proprio il suo lavoro che gli permetteva di praticare questa passione. Durante le lunghe giornate passate dietro il bestiame, accadeva che deviasse dal percorso per cercare una lepre, o un fagiano che aveva sentito cantare.

Cani da caccia ne aveva sempre avuti alcuni buoni altri meno, ma sempre si era portato dietro un cane, non che andasse molto per il sottile, per lui un cane doveva "fare a tutto", spennare o spellare cominciavano tutti e due per "S", diceva.

Quando restava senza cani, e gli succedeva a volte, era solito rivolgersi ad un suo zio acquisito che viveva in un podere vicino Manciano nella vicina Toscana, vuoi per vedere se poteva dargli un cane o, in alternativa, per farsi allevare un cucciolo.

Questo zio, che al contrario alla caccia sacrificava buona parte del suo tempo, di cani ne aveva una quindicina, alcuni da cinghiale altri da lepre di cui era particolarmente geloso.

Non amava dare in giro i suoi cani (la sua razza la definiva), per cui ogni richiesta che il nipote gli faceva, ed alla quale non poteva certo dire di no, gliela faceva pesare come un pesante sacrificio che faceva, un privilegio concesso a pochi, ed a lui perché era il suo nipote preferito.

Per la verità non è che a Gino tutta quella tiritera andasse molto a genio, con il suo carattere poi... ma era gioforza sottostarci poiché i cani erano in genere buoni, e poi, lui non conosceva altri a cui rivolgersi.

Fu così che una delle volte, che fu poi l'ultima, si vide appioppare una cagna



Gara federaccia di Viterbo: premiazione.

gravidata che si chiamava Speranza. Era stata una buona cagna da lepri, ma era arrivata alla fine della carriera, ormai vecchia e completamente cieca. - Puoi così allevare i cuccioli e ti rifai il cane che hai perso - gli disse lo zio.

Gino, facendo buon viso, perplesso si portò a casa quel cadavere ambulante che ospitò in una legnaia, poiché di portarla in campagna non era il caso. Speranza, praticamente non si mosse mai dalla legnaia, bisognava accompagnarla per i bisogni, altrimenti c'era il rischio che si perdesse, e dopo una ventina di giorni partorì una cucciolina nera focata, una sola.

La cagnina crebbe, fu chiamata Lilla, (la madre morì poco dopo quasi a significare che nella vita aveva ormai dato il possibile, e quindi poteva chiudere serenamente gli occhi), diventò una splendida cucciolona e a sei mesi già rivelava il suo valore di cacciatrice. Con il tempo maturò, diventò una cagna di enormi capacità. Non che non fosse priva di difetti, intendiamoci, la perfezione non è di questo mondo, era completamente muta in pastura e durante l'accostamento, sentiva la sua voce, quasi uno sqittio, solo quando levava la lepre e durante la seguita, per questo portava sempre un campanello in caccia.

Era una scovatrice rapida e precisa, accostava sicura e senza fronzoli, risolveva i grovigli con una intelligenza ed una sagacia incredibili, era un fulmine.... Bisogna dire che non era una grande inseguitrice, quasi che andare dietro alla lepre lo considerasse una perdita di tempo, semplicemente rientrava e si metteva a cercarne un'altra. Gino spiegava tale atteggiamento con il fatto che per un certo tempo, quando la cagna si stava formando a caccia, aveva acquistato dei pascoli dentro una riserva di caccia, di conseguenza, visto che animali ce n'erano e lui se la portava sempre dietro, fu un addestramento intensivo e proficuo. Per evitare discussioni con il guardiacaccia della riserva, appena la cagna levava la lepre lui era solito richiamarla, ci mancava solo una sonora canizza.!?!....

Fu così - diceva - che Lilla aveva perduto l'istinto della seguita lunga, c'è da aggiungere che lepri poco smalziate non era raro che le prendesse al covo, dato l'accostamento muto che faceva.

Insomma un purista della caccia con il segugio non l'avrebbe voluta neanche per regalo, ma a quei tempi di puristi non ne esistevano, e semmai sono esistiti erano di là da venire.

Lilla trovava le lepri anche sottoterra,

diceva Gino, e con lei non c'erano giornate negative o condizioni climatiche avverse, insomma un fenomeno.

Quando il figlio finiti gli studi trovò un impiego in città, (nei racconti trovare un lavoro non è una chimera), Gino, quasi fosse stato un importante traguardo raggiunto, decise da un giorno all'altro di farla finita con il lavoro del bestiame e di fare, come lui diceva, una vita normale rispettando Pasqua e Natale.

Vendette la sua attività e si ritirò a coltivare una vigna ed un uliveto che aveva in prossimità del paese, e naturalmentela caccia.

All'apertura della stagione, lui che era sempre stato schivo e non aveva quasi amici, si trovò circondato da un sacco di gente che lo invitava a caccia, la Lilla si era fatta un nome.

Andare a caccia con lui equivaleva a carniere sicuro, lepri ce n'erano e la cagna faceva anche cinque levate in una mattinata, e se qualche lepre veniva poi acchiappata al covo tanto meglio, cartuccia risparmiata.

Lilla era tenuta legata ad un lungo filo

in un terreno vicino al paese dove Gino coltivava un orto e la moglie allevava polli e conigli per uso domestico. Immaginatevi la sorpresa quando una mattina andando in questo orto fu scoperta una gallina morta vicino alla cagna, non c'erano dubbi, i segni del morso erano inequivocabili.

La punizione fu dura, poiché i vizi vanno sradicati subito, e poi non si scherzava con queste cose.

Fosse bastato, dopo qualche giorno la scena si ripeté, e quando fu trovata un'altra gallina morta vicino alla cagna, oltre alla rabbia e alla conseguente dose di legnate alla cagna, Gino si preoccupò. Quella cagna era troppo brava per pensare di disfarsene, come avrebbe fatto in altre circostanze senza pensarci troppo.

Naturalmente i soliti amici interessati si prodigarono in consigli, uno più empirico dell'altro, è proprio vero che un consiglio non costa niente e quindi si dà via volentieri.

Ci fu chi persino consigliò di mettere la cagna in un sacco con un pollo dentro, vivo, e poi dare ad entrambi

un fracco di legnate, assicurando che il metodo era infallibile.

Il figliolo di Gino vuoi forse perché aveva studiato (dicevano tutti tra il serio e il faceto) probabilmente indovinò la causa che spingeva la povera Lilla a comportarsi in quel modo con i polli.

Voi, disse a suo padre, "avete l'abitudine di governare la cagna sul fare del mezzogiorno, prima di andare a casa per pranzo, i cani in genere di questa stagione mangiano la sera, (si era in estate), e quindi, il mangiare resta nella scodella. "le galline razzolando si avvicinano al mangiare di Lilla che ovviamente reagisce

per gelosia, e questo è il risultato" "basterebbe fare alla cagna un piccolo box dove le galline non possano entrare ed il problema si risolve automaticamente".

Mai e poi mai il padre avrebbe accettato che il problema si limitava a quello, poi ammettere che il figlio aveva ragione dopo una vita che lui aveva passato con i cani.....

"non ho mai avuto cani che toccano le galline, e questa deve solo imparare la lezione"...

Le lezioni sempre più frequenti, erano legnate su legnate, ma il difetto rimaneva. Inoltre, per sovraccarico la povera bestia probabilmente cominciò ad associare le galline con le legnate, con il risultato che la probabile gelosia per il mangiare si tramutò in odio verso i pennuti.

L'ottusità della sua convinzione lo portò a convincersi che la cagna uccideva le galline perché non veniva portata a caccia, prova ne era che in periodo di caccia polli non ne uccideva.

Non considerava che in stagione inoltrata e dopo che la bestiola rientrava affaticata da una battuta era anche affamata e, quindi si affrettava a mangiare quello che le veniva messo nella scodella.

Ovviamente fu presto deluso, i polli che la cagna non uccideva nell'orto di casa, probabilmente per la ragione appena detta, li uccideva in campagna se, durante il girovagare della caccia, passavano in prossimità di un casolare o di un pollaio, non limitandosi più al semplice pollo, ma facendo delle ecatombi.

Poiché l'uomo era profondamente onesto, si faceva un dovere di andare a cercare il proprietario danneggiato offrendosi di risarcire il danno.

Dagli oggi e dagli domani liti e discussioni con la gente, danni pagati anche quando non era sua responsabilità, ma magari di cani randagi, discussioni con la moglie che diceva che si era annoiata di allevare polli per rifondere i danni della cagna, il pover'uomo era disperato non sapendo più che fare.

Un bel giorno ebbe l'idea, "una cagna da lepri così non si può buttare via", disse al figliolo, "magari la riportiamo allo zio in Toscana, lo avvertiamo del difetto della cagna, sperando che lui la recuperi".

Dell'incombenza fu incaricato il figlio, che un pomeriggio mise la cagna in macchina e si avviò verso la casa degli zii.

"Zio è una cagna eccezionale, pecca-



Antonio La Monaca di Teramo con la sua coppia di segugi italiani.



Giuseppe Pinelli di Roma.

to che abbia preso questo vizio, ma penso che si possa guarire, basterebbe tenerla lontana dalle galline, il babbo ha detto che non potendola più tenere dalla disperazione è meglio che ve la riprendiate”.

“Come si fa a tenere una cagna grassa in questo modo?” fu la prima considerazione dell’anziano cacciatore, che i suoi cani al contrario li teneva di una magrezza scheletrica, poiché lui, applicava il principio che il cane da lepre non deve lasciar traccia neanche sulla cenere.

Legò Lilla ad un pagliaio, le mise un secchio d’acqua e si dimenticò di governarla per quindici giorni.

Passarono alcuni mesi e venne la nuova stagione di caccia.

Fu dura senza Lilla, i carnieri scarsi, Gino si doveva arrangiare con il nuovo cucciolone che aveva allevato, il cane prometteva bene, ma era ancora giovane, gli amici poi.....

Abituati com’erano ai grassi carnieri di un tempo, non ci volevano proprio stare.

“Eh! Certo che con Lilla era tutta un’altra cosa” dicevano, “spartire una lepre in due va bene, ma quando si è

in tre o quattro come si fa?”

Forse anche lui incominciava a rimpiangere la cagna, le ricche cacciate degli anni precedenti, le numerose lepri incarnierate, ai polli non ci pensava più tanto.

Una sera, poiché l’orgoglio gli impediva di farlo lui stesso, disse al figliolo: “quando torni venerdì prossimo passa dallo zio, digli se ti da la cagna almeno per andare a caccia domenica prossima, spiegagli che il cucciolone non è ancora pronto e non ci facciamo grandi cose, così se ti dà la cagna.....poi, digli che gliela riporto io”.

Quando il nipote si presentò a chiedere la cagna, il vecchio non voleva starci, si era reso conto del valore in caccia della bestiola, ai suoi polli, poi, Lilla non diceva niente.

“Guarda”, disse, la puoi prendere, ha un cucciolo, ma porta via anche quello, viene poi in settimana tua zia a riprenderla poiché deve venire da quelle parti per delle compere.”

Quando Lilla arrivò a casa ci furono scene da melodramma, il ridicolo si mischiò al patetico, la cagna ritrovò, come se fosse andata via il giorno prima, il suo abituale posto sotto la tavola

della cucina, fece le feste a tutta la famiglia come se non se ne fosse mai andata.

Gino, poi, pianse di commozione, la accarezzava e la compativa per la magrezza, la cagna da parte sua faceva le fusa come un gatto, dimentica, (i cani sono bestie incredibili) delle severe punizioni del passato.

Su tutto questo, anche la moglie, donna di solito poco incline alla commozione, versò qualche lacrima e sentenziò che non si poteva andare avanti così, parlasse con suo zio e si mettesse d’accordo, ma soprattutto costruisse un box per la cagna come il figlio gli aveva detto da tempo.

Quando dopo qualche giorno passò la zia per salutare, ma soprattutto per ritirare la cagna secondo le precise istruzioni del marito, ci fu, da parte di Gino, un confuso cincischiare sul fatto che lui non poteva fare a meno di Lilla, che aveva fatto un errore, che era stato troppo precipitoso nel volersene disfare e che in sostanza non se la sentiva di ridargliela,

era sicuro che lo zio avrebbe capito.

La cosa non fu affatto recepita come sperato, la donna adirata disse che suo zio non l’avrebbe presa bene e che lei era preoccupata per la sua possibile reazione.

Stizzata si portò via il cucciolo e neanche salutò.

Non si rividero né si parlarono mai più.

Ivo Egidi



Gino Monti di Tortoreto e Raffaele Petrolati di Fano con la loro muta.

Ripubblichiamo questo articolo apparso sul n. 2 settembre 2010 di questo giornale, per far conoscere il contenuto ai nuovi nostri soci e per far memoria a quelli che lo conoscono quel che c'è da fare qualora si ritenga sempre di interesse l'obbiettivo.

Il Consiglio Interregionale ha più volte affrontato questo tema ma non ha ancor formalizzato richieste alle Autorità prendendo atto della scarsa storia associativa di molte nostre realtà e delle difficoltà di altre di operare nel senso più volte indicato per aspirare ad un qualche riconoscimento.

Continuo a restare convinto che esso è certamente auspicabile quale importante "biglietto da visita" nei rapporti esterni, ma non essenziale per il nostro futuro associativo.

Non sono infatti le "carte" a qualificare la nostra associazione ma i contenuti e i suoi progetti e le soluzioni che vengono date ai problemi.

A. F.

La legge nazionale sulla caccia 157/92 stabilisce al suo articolo 34: "Le associazioni venatorie sono libere. Le associazioni venatorie istituite per atto pubblico possono chiedere di essere riconosciute agli effetti della presente legge purché posseggano i seguenti requisiti: a) abbiano finalità ricreative, formative e tecnico venatorie; b) abbiano ordinamento democratico e posseggano una stabile organizzazione a carattere nazionale con adeguati organi periferici; c) dimostrino di avere un numero di iscritti non inferiore ad 1/15 del totale dei cacciatori calcolato dall'Istituto Nazionale di Statistica, riferito al 31 dicembre dell'anno precedente quello in cui avviene la presentazione del-

Un nostro riconoscimento: auspicabile, non essenziale

la domanda riconoscimento".

Considerato che oggi in Italia i cacciatori sono circa 750.000, per essere riconosciuti come associazione venatoria a carattere nazionale, come lo sono Federcaccia, Liberacaccia, Arcicaccia, Enalcaccia, Italcaccia, E.P.S., A.M.I., bisogna quindi metterle sotto la stessa bandiera quantomeno 50.000, con un'organizzazione territoriale rispondente a quanto prescrive la riferita norma.

Diciamo, per inciso, che solo alcune dell'attuali associazioni venatorie riconosciute hanno la rappresentatività prevista dall'art. 34, ma il discorso ci porterebbe lontano e non inte-

ressa l'argomento trattato.

Per quel che riguarda il movimento segugista, è fuori luogo il solo pensiero di poter mai raggiungere tale obiettivo.

Ma se anche per assurdo tanto fosse possibile è strada da non percorrere perché l'eventuale qualifica ad un'associazione di segugisti, di associazione venatoria a carattere nazionale, sarebbe un boumerang pericolosissimo.

La rappresentanza dei segugisti nei consigli venatori sarebbe infatti assolutamente minoritaria, non quindi in grado con la forza dei propri numeri a determinare volontà.



Gara Segugi & Segugisti - Federcaccia Viterbo - foto premiazione.



Cremona premiazioni ad una prova di lavoro.

In consessi ove le decisioni vengono prese a maggioranza di componenti e dove ognuno è disturbato dallo spazio occupato da altri di fede diversa, è impensabile che coloro che sono eletti per rappresentare i cacciatori in genere e quindi in astratto anche quelli che praticano la nostra forma di caccia, sostengano chi ritiene di rappresentarli in via esclusiva: l'isolamento sarebbe inevitabile.

Nella CONF.A.VI tanto non poteva accadere perché ad operare sarebbero stati i rappresentanti della Confederazione, con l'impegno nei confronti della nostra associazione confederata di attenersi, per le materie di nostra competenza, alle direttive che sarebbero state date, che così erano sostenute dalla totalità delle componenti la Confederazione e dai numeri che questa aveva.

Accantonata quindi l'esperienza Conf.a.vi su cui tanto avevamo creduto nel convincimento che non facesse una grinza il riconoscimento che era venuto dai Ministeri dell'Interno e dell'Agricoltura, si tratta giocoforza di percorrere strade diverse da quella prevista dal richiamato art. 34 ove si ritenga importante un riconoscimento dell'Autorità alla no-

stra presenza associativa.

E' quanto cercheremo di fare come associazione; l'alternativa è conferire rappresentanza ad una delle attuali associazioni venatorie con quanto questo per entrambi comporta o continuare ad operare come esterni rispetto alle associazioni venatorie.

In questi quasi 25 anni di vita associativa abbiamo dimostrato che si possono raggiungere risultati anche

rimanendo quello che siamo: un'associazione che intrattiene rapporti con tutte le associazioni venatorie, cinofile, ambientaliste, con tutti i partiti, con tutte le amministrazioni, perché la normativa che disciplina la nostra attività e le consente sviluppo, venga approvata da consessi più ampi di quelli che gestiscono in loco l'attività venatoria, proponendo a coloro che li compongono e soluzioni da dare ai nostri problemi.

L'adeguamento delle decisioni degli organi locali a dette soluzioni sarebbe consequenziale e noi saremmo indirettamente tutelati.

Certamente quest'ultima opzione richiede in coloro che sono alla guida dell'Associazione capacità di gestione e politica, conoscenze tecniche sulle tematiche di competenza e, soprattutto, numeri a sostegno; nelle realtà in cui tutto questo ancora non si manifesta, per poca storia associativa, è intelligente operare in sintonia con le direttive ed attendere che i tempi maturino.

Il consiglio nazionale sarà prossimamente incaricato di fare la scelta che ritiene più opportuna.

Alberto Filippin



Giovanni Severgnini e la sua muta, miglior punteggio a Cappella Cantone (CR).

Cinghiale

Agli inizi, soprattutto in maremma, nella pratica della caccia al cinghiale, per quanto ne sappiamo al giorno d'oggi, per le notizie che ci sono state tramandate e per le testimonianze dei nostri vecchi, questa era una un'usanza contadina, riservata prevalentemente al mondo rurale, sovente, se non esclusivamente una tradizione familiare. Molta partecipazione, sia alla vita campestre che alla stessa pratica venatoria da parte della famiglia, ma anche dai parenti, dagli amici o dai colleghi di lavoro.

In tutte le abitazioni dei cacciatori alloggiava almeno un cane, il quale sapeva fare di tutto, persino cacciare il cinghiale.

Gli anziani ricordano quel tempo in modo alquanto nostalgico. Mancava di tutto; soldi, lavoro, c'era poco da mangiare, ma c'era una grande unione tra la gente, una solidarietà assoluta, collaborazione e si divideva anche un pezzo di una pagnotta. Si faceva tutto in comune accordo, in modo alquanto naturale, un altruismo purtroppo rimasto fermo a quel tempo.

Anche se il popolo sopravviveva a tutto, ha sempre amato quel tempo molto spensierato perchè quando era risolto il problema pagnotta, era un gran bel modo di vivere. I ragazzi attendevano con ansia il compimento dei sedicesimo anno di età per avere la possibilità, con la firma del padre, di avere il porto d'armi. Questa voglia era sollecitata dagli anziani che la sera trovandosi davanti a un focolare, raccontavano avventure di caccia, anche molto datate. La caccia al cinghiale non era comunque praticata come adesso, erano piccoli e pochi a quel tempo i cinghiali e altre forme di caccia meglio gradite favorivano più cospicui i carnieri, come la caccia in palude agli anatidi o alla lepre oppure alle pernici.

Il cinghiale era un animale difficile da cacciare, si faceva abbaiare a fermo solamente di notte e di giorno non si fermava mai, quando partiva, fino al pomeriggio non rientrava. Cani feriti comunque, mai o raramente. La squadra era composta da tre o quattro cacciatori o poco più e quando



partiva il cinghiale, interrompevano l'attività venatoria per fare legna nel bosco e attendere il pomeriggio per il rientro dell'animale di caccia, che solitamente era sempre uno. Le evoluzioni sociali dopo l'ultimo conflitto mondiale sono state molto rapide. La società è divenuta più urbana, l'agricoltura. Si è intensificata e modernizzata e le popolazioni della piccola selvaggina si sono sciolte come la neve al sole, a beneficio dei selvatici più grossi e più resistenti che si sono adattati ancora meglio alle nuove situazioni. Questa situazione ha condotto a numerose mutazioni nella pratica della caccia. In effetti, per ovviare alla scarsità della piccola selvaggina, come pernici, quaglie, lepri e anatidi, il movimento dei cacciatori si è rivolto ad animali in aumento e che lo potevano meglio attrarre. Molte riserve soprattutto toscane, hanno importato cinghiali dall'est Europa, più grossi e più prolifici.

Questi hanno popolato le zone circo-

stanti, ma hanno colonizzato anche nuovi areali, allargandosi in altre regioni dove trovavano cibo e ottimi nascondigli. Sono aumentati anche i cani, i cacciatori e sono sorte le prime squadre organizzate. In ogni tempo ha avuto la prevalenza la razza o gruppi di razze che meglio si prestavano alle esigenze.

Con pochi cinghiali occorrevano accosta tori e inseguitori, con molti animali invece, cani più corti in tutte le fasi. Qualcuno ha seguito lo spirito cinofilo, altri l'istinto di caccia. Il cinghiale comunque ha favorito un grande incremento numerico dei segugi per la necessità di un utilizzo massiccio di cani, ma anche la nascita di una cinofilia che prima in questa specializzazione non esisteva. Per concludere, è cambiato il cacciatore e anche l'ambiente in cui vive, è cambiato il selvatico, sono cambiati i cani e le razze si sono evolute per un'esigenza modificata.

Giancarlo Raimondi

Giovanni Bressan che, all'inizio degli anni sessanta, scopri in me, non so come, indole segugista, non sapeva neppure chi fossero Zacchetti, Quadri, Solaro, Fioravanti; men che meno sapeva cosa fosse uno standard di lavoro o morfologico.

Lavorava da operaio in un cotonificio ed aiutava il padre che aveva, in una collina del coneglianese, un piccolo podere in affitto.

Aveva però un'idea ben chiara di come doveva essere il lavoro del segugio ed era in questo, con il quasi coetaneo Giuseppe Vazzola, ancora tra noi, di riferimento per quasi tutti i segugisti del trevigiano.

Aveva capito come doveva lavorare il cane da seguita standogli appresso in ogni momento libero, codificando i comportamenti nella caccia alla lepre che gli davano il massimo piacere; concludeva che questo viene non già dall'aver un cane capace di trovare la lepre, ma capace di andarla a trovare seguendo fedelmente la strada dalla stessa percorsa, dal luogo in cui ha mangiato al covo, seguendo l'odore lasciato sul terreno.

Il segugio da lavoro secondo il mio maestro

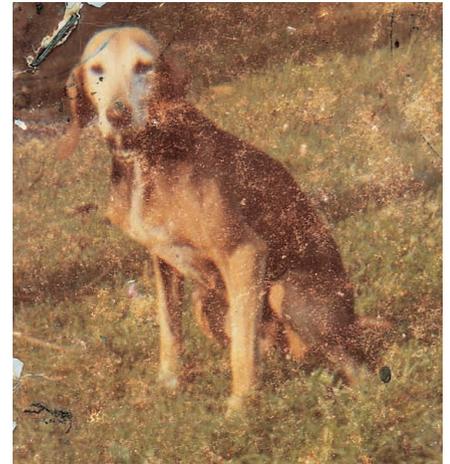
Voleva il segugio di "filo", quello di media passata per il luogo in cui doveva cacciare; odiava i pasturanti, quelli che non sono capaci di uscire dall'area di pascolo della lepre in tempi accettabili e quelli innamorati della sua usta che dimenticano che questa non è il fine ma solo uno strumento, pur essenziale, per arrivare alla rimessa.

Non voleva saperne poi di quei segugi che fatto l'incontro, anziché iniziare a riavvolgere il filo, l'abbandonano subito correndo a destra e a manca per cercare la rimessa e men che meno quelli che corrono sempre fino a che non trovano gli ultimi metri di una passata.

A lui non interessava la "produttività" del segugio, ma la modalità seguite per essere "produttivo".

Soleva dire che i cani di quasi tutte le razze sono capaci di "scucciare" la lepre, basta far loro conoscere la sua usta: il cane da seguita è invece da tutti diverso per il modo unico con cui arriva alla rimessa.

Tanto era fiscale sul rispetto del "filo" da bestemmiare da cattivo quando io, anco-



Anni sessanta: Isca segugio italiano di Giovanni Bressan.

ra "imberbe", mi azzardavo a star vicino ai suoi cani, perché potevo rompere quel filo che lui voleva percorso.

Gli piaceva il lavoro di coppia e allevava solo femmine; non tollerava i maschi perché, diceva, si distraggono troppe volte per urinare.

Ricordo ancora che non voleva che neppure parlassi, perché la concentrazione nel momento più difficile della cacciata che è l'accostamento, fosse massima.

Solo lui poteva parlare e quando lo faceva non era per cercare o esprimere giudizi, ma per urlare la parola "piano", accompagnandola con una bestemmia, ma senza volontà di offendere il buon Dio.

Diceva ancora che quando un segugio sa accostare, al covo arriva sempre e che il piacere massimo viene quando questo momento dura, non già quando la lepre è messa in piedi presto.

Si era fatto da solo negli anni 50, quando le lepri erano rare perché non era diffusa la pratica del ripopo-



Anni '60, Giovanni Bressan di Treviso.



Giovanni Bressan a destra e Giuseppe Vazzoler di Treviso con segugi del primo.

to. Amava ripetere che non essendo queste forme conseguenti alla funzione, esse erano il vestito voluto che dava apparenza, ma il più delle volte non produttivo del lavoro che avrebbe dovuto esserne espressione.

Le lusinghe di chi voleva che anche i suoi cani avessero "le carte" non lo hanno mai interessato, coerente e cosciente della sua storia segugista, che non aveva bisogno di "carte" per essere apprezzata.

L'imprinting che ho da lui avuto è stato talmente forte da condizionare ogni mia scelta ed ogni mia convinzione in materia.

Quando, a metà degli anni 70, ho scoperto che questi suoi indirizzi ciotecnici erano anche quelli di chi operava a livello culturalmente diverso ed erano indicati come gli unici da tenere a riferimento, ho avuto suggellato il convincimento che questo e non altro, pur in questa sommaria esposizione dovesse essere il lavoro del cane da seguita.

La fortuna di avere avuto negli anni della mia formazione segugi che incarnavano questo modello mi ha poi reso intollerante, come ancor oggi lo sono, nei confronti di quei segugi, compresi i miei, quando non li vedo concretizzare quel lavoro di cui il segugio è capace e che anche a me dà il massimo piacere.

Alberto Filippin

lamento e quelle dell'anno erano figlie di quelle sopravvissute l'anno precedente, e la sua sfida era sempre con quelle che vivevano in areali impervi e che conosceva perché ne aveva imparato le abitudini.

Il luogo dell'incontro, la forma delle fatte, il percorso per andare al covo, i giri nella seguita, gli dicevano che era quella della settimana prima, perché da gentiluomo non la incalzava tutti i giorni fino ad ucciderla.

Amava ritrovarla, sapere che c'era ancora, che aveva trovato un luogo nuovo per riposarsi; sapeva che prima o dopo sarebbe stata mordicchiata dalle sue cagnine.

Allora ogni squadra aveva infatti riservato il luogo di caccia alla seguita e nessuno sconfinava nel terreno di altri.

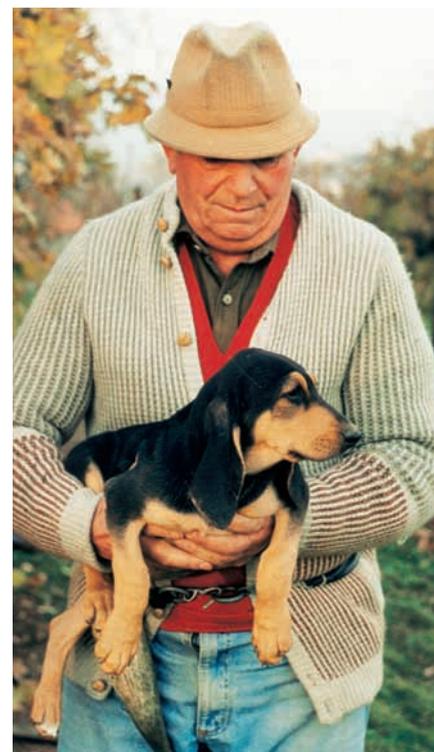
Era con i pochi Segugisti di allora tutti con la maiuscola, espressione di una cultura rurale che tanti ancora oggi disprezzano perché appartenente a persone con le mani ruvide e

callose.

Quando desiderava fare un accoppiamento non consumava tanta benzina; andava alla ricerca di un maschio all'interno della famiglia da cui venivano i cani che aveva, convinto che, così operando, il modello di lavoro da cui non ha mai voluto allontanarsi avesse più probabilità di riproporsi.

La sua selezione era infatti nel lavoro, stabilizzando comunque un suo non confondibile segugio, che concentrava in sé le qualità utili dell'obbedienza, della maneggevolezza (questa forse eccessiva), dell'olfatto fine, dell'insistenza a voler risolvere il fallo, dell'accostamento in maniera posata, proprio di quel segugio che è padrone dell'usta.

Aveva intuito, ancora senza andare a scuola da nessuno che è il lavoro a creare le forme e non viceversa, come per anni è stato invece fatto con la proposizione di soggetti conformi allo standard ma creati in allevamen-



Giuseppe Vazzola con un cucciolone.

I comunicati stampa che l'Associazione Italiana per la Wilderness, a firma del suo presidente Dott. Franco Zunino, ci fa avere periodicamente perché vengano, se di interesse pubblicati, sono espressione di una cultura "alternativa", quella che ritiene che la scienza debba essere supportata dal vissuto.

Per questo riteniamo utile la diffusione, anche per quel che di formativo hanno per ognuno di noi, che siamo padri della stessa cultura.

**Comunicato stampa
dell'Associazione Italiana
per la Wilderness (AIW)**

Povero orso marsicano, in continua fuga!

Continuano le notizie negative sull'Orso marsicano, che autorità e semplici cittadini (questi ultimi il più delle volte per ignoranza ed in buona fede), trasformano in positive. Anche il recente avvistamento di un orso praticamente a ridosso del centro storico dell'abitato della città di Sora (Frosinone) rientra tra queste.

La fuga degli orsi dal Parco Nazionale d'Abruzzo prosegue (e dura da quasi 40 anni!), con esemplari avvistati sempre più lontano ed in posti sempre più improbabili (come il colle di S. Casto, sovrastante la città di Sora), ma nessuna autorità si muove per fare qualcosa di veramente utile e positivo per salvare quest'animale dal sempre più prossimo al rischio di estinzione (solo il Parco ci sta provando, ma con continui stop and go).

Conoscenza e senso pratico di ex guardiaparco, di pastori e abitanti locali valgono spesso più di tanti studi, più di radiocollari (catture, satelliti e GPS) e di inutili piantagioni di alberi da frutto domestici e selvatici, di cartellonistica per turisti, di analisi e DNA, di vaccinazioni, per non dire di convegni ed incontri tecnici (quest'anno ce ne sono già stati diversi), di associazioni, comitati e "amici"; e chi più ne ha più ne metta.

Intanto l'orso è andato a "bussare" alle porte di Sora, e non era mai successo prima!

Gli "esperti" (non mancano mai in questo Paese!) hanno stabilito che

per salvare l'orso bisogna impedire che non ne muoiano altri (la scoperta dell'acqua calda, ma costata già oltre 13 milioni di euro! A proposito, non è forse il caso di cominciare a dire: tutti a casa questi studiosi!? O la spending review per loro non vale?). E, per impedirlo, cosa bisogna fare se non continuare a proporre limitazioni alla caccia? E' infatti questa la solita grandiosa proposta che aleggia regolarmente e ad ogni inizio di stagione venatoria, per non dire di ancora altri convegni ed altre ricerche; ed i politici delle Regioni interessate, subito tutti posti a tappetino

ad eseguire, speranzosi che ciò basti per salvare l'orso, pur di non dover prendere quei provvedimenti drastici ed impopolari (almeno alcuni) che invece risolverebbero il problema alla radice. Perché, se è giusto studiare le cause e concause ad ogni morte di orso, anche sarebbe il caso di cominciare ad andare alla radice del problema, al perché delle fughe, degli sbandamenti, della presenza sempre più frequente e lontana di orsi in zone non protette ed addirittura urbanizzate e/o coltivate, come la Piana del Fucino, la Val Comino e... finanche Sora! Per non dire di quelli nei



Associati di Viterbo al Game Faire 2013 a Tarquinia (VT).

centri urbani dei Paesi del Parco (l'ultimo caso è successo nei giorni scorsi a Pizzone, nel Molise). Ci potremmo inventare anche noi tante cose da dire e proporre per risolvere il problema, sempre nuove e mai risolutive come fanno altri (più presi ad inventarsi soluzioni che nessuno abbia ancora proposto e che li metta in luce), ma preferiamo limitarci al concreto delle cose, e quindi ribadire:

1. *Severo controllo turistico, con chiusura assoluta a tutti, di non pochi territori selvaggi da riservare all'orso, senza deroghe di sorta.*

2. *Coltivazione cospicua di terreni agricoli, oggi in abbandono, con colture a perdere, da difendersi con la realizzazione di "Recinti Finamore".*

3. *Incentivazione della pastorizia ovina, oggi sempre più abbandonata e/o proibita, possibilmente con iniziative di diretta gestione da parte degli apparati pubblici.*

4. *Controllo severo, con drastica riduzione delle presenze, del cinghiale (ma anche del cervo) nella zona del Parco e nelle sue aree circostanti.*

5. *Blocco assoluto ad ogni progetto di sviluppo urbanistico al di fuori delle zone abitate e abitabili (ovvero zone D del Parco) nell'area di habitat primario.*

Non è dichiarando che l'attuale numero di orsi presenti nel Parco sia ottimale (cercando così sconfiggere il fatto che la popolazione sia diminuita, asserendo che sempre pochi ce ne sono stati – ma senza mai spiegare le ragioni per cui un tempo chi frequentava il Parco trovava tracce di orsi ovunque, mentre oggi le trova assai di rado o quasi mai –, trasformando una sconfitta in vittoria), che si salverà l'orso marsicano; né lo salveranno quei noti giornalisti – ma anche ambientalisti – che da anni con articoli e libri lucrano invitando la gente ad andarlo a scovare per osservarlo e fotografarlo – dando così un bell'aiuto a chi su queste escursioni ci campa..., ed un calcio nei denti al povero orso sempre più disturbato nei suoi recessi!

Non è facendo irritare pastori ed allevatori non pagando, o pagando male e tardi, i danni al bestiame da animali predatori, che si eviteranno

le strane morie per avvelenamento. O si pretende di mettere il sale sulla coda ai "delinquenti" con controlli sempre più severi (ed impossibili!) affinché ad ogni danno subito essi abbassino la testa e tacciano pagando di tasca loro ciò che dovrebbe pagare lo Stato?

Né salveranno l'orso quelli che ad ogni piè sospinto continuano a chiedere di allargare il Parco Nazionale e/o di costituirne altri, ovvero di chiudere sempre più territori alla caccia, e tanto meno chi – tanto per darsi un compito, e magari un guadagno – li vorrebbe far riprodurre in cattività (per poi farne che?).

Di questo passo, questi "esperti" si troveranno un giorno non troppo lontano tutti riuniti attorno all'ennesimo tavolo di una conferenza a disquisire del perché e del per come l'Orso si sia estinto (qualcuno magari ancora godendo di emolumenti di qualche progetto Life!).

I problemi si risolvono andando alla loro fonte, non con iniziative palliative che curano i sintomi ma non le cause che li creano.

Franco Zunino



Associati Segugi & Segugisti avanti lo Stand del Game Faire 2013.

**Comunicato stampa
dell'Associazione Italiana
per la Wilderness (AIW)**

Ancora sull'appello per l'orso marsicano

In merito all'ultima comunicazione diffusa dalla Società di Storia della Fauna di Campobasso sulla questione dell' Appello per l'Orso Marsicano da essa lanciato qualche tempo fa, mi preme sottolineare alcune cose:

1. La posizione ragionevole presa dalla Presidenza del Parco Nazionale d'Abruzzo, volta a fare di tutto per salvare l'Orso marsicano, ma non a perdersi in iniziative di evidente e logico scarso successo come stanno a dimostrare i fatti relativi a questa specie animale merita di essere tenuta nella più alta considerazione. Sono difatti realistiche le preoccupazioni in essa espresse (che io stesso avevo evidenziato). E' peraltro noto come MAI al mondo l'orso sia stata oggetto di "allevamento" per scopi di reintroduzione in ambiente naturale.

Sono difatti stati effettuati solo rilasci di animali selvatici (es. Alpi e Pirenei, con successo seppure con notevoli problematiche di rapporti sociali con le collettività locali)catturati in altre aree geografiche. Cosa che lo scrivente si augura non debba mai doversi fare in Abruzzo, almeno fino a quando non sarà stato fatto di tutto per salvare la popolazione originaria, anche in considerazione alla probabile sottospecificità di questa popolazione (evidenti aspetti morfologici, ma anche comportamentali sembrerebbero dimostrarlo).

2. In merito all'ipotizzato "allevamento" (peraltro idea vecchia di decenni, visto che già altri avevano previsto un tale passo, seppure per coprire mancanze gestionali della popolazione selvatica!), sarebbe forse il caso che si

andassero a leggere il libro "La Tigre", recentemente edito in Italia da Einaudi, dove l'autore, John Vaillant (non certo un sprovveduto, visto le ricerche da egli fatte ed i contatti avuti per poter stendere detto libro), così scrive: "(...) Va da sé che dopo aver trovato un tetto sotto cui ripararsi, un'auto con cui spostarsi e cibo in scatola con cui sfamarsi, solo pochissimi umani tornerebbero di buon grado a dormire per terra, ad at-

traversare a piedi il territorio e a procurarsi il cibo con attrezzi manuali. Per le tigri vale esattamente lo stesso discorso: una volta abituate alle condizioni di vita dello zoo, non ritornano sui propri passi. Fino ad oggi non si dà un solo caso di tigri in cattività introdotte o reintrodotte con successo nell'ambiente naturale. La cattività è un viaggio di sola andata."

Eppure lo stesso autore afferma che siano stati realizzati non pochi "conservation breeding" per la Tigre, dove lavorano fior di studiosi e ricercatori; ma quasi tutti trasformati in iniziative commerciali e turistiche piuttosto che conservative per la specie. Per gli addetti, certamente un successo, ma non per la Tigre! Non c'è ragione per pensare che così sarà anche per l'Orso marsicano.

3. Possiamo anche realizzare questo "allevamento" o "conservation breeding" per conservare il ceppo originario dell'Orso marsicano, ma non dimentichiamoci che finiremmo per creare solo un "diorama all'aria aperta", perché quegli orsi non saranno mai liberabili nella natura selvaggia del Parco! E di orsi "probelmatici" ve ne sono già fin troppi in circolazione (o in gabbia!).

4. Per concludere, è deplorabile vedere quanti si siano mossi per una scelta quanto meno inutile o prematura, e quanto silenzio vi sia invece in merito ai provvedimenti reali e concreti che le autorità dovrebbero prendere per salvare i pochi orsi selvatici ancora presenti nel loro areale originario!

5. Intanto dall'UE ci giunge ufficiale notizia che fino ad oggi l'UE ha stanziato 10.224.707 DI EURO (diconsi DIECI MILIONI DI EURO!) per studi e ricerche: UNO SCANDALO TUTTO ITALIANO!



Sandrin Andreino di Treviso.

Franco Zunino

**Comunicato stampa
dell'Associazione Italiana
per la Wilderness (AIW)**

NATA NELL'AREA WILDERNESS BURRONE DI LODISIO

La nonna paterna di Papa Francesco!

Nei giorni scorsi una notizia che per ovvie ragioni a livello nazionale non ha avuto eccessiva eco, ha avuto invece grande risonanza in Val Bormida: secondo i dati anagrafici del Comune di Piana Crixia (Savona) la nonna paterna di Jorge Mario Bergoglio, oggi Papa Francesco, avrebbe origini valbormidesi e, più precisamente, sarebbe nata in una cascina di detto Comune un tempo denominata "Schenardo". Ma questa notizia, pur solo storiografica, ne nasconde altre, inimmaginabili e legate, curiosamente, all'Associazione Italiana per la Wilderness. Notizie, sì curiose, ma che per chi ha fede potrebbero anche essere viste come un premonitore segno divino indirizzato alla Wilderness, sebbene tutto sia certamente spiegabile con la casualità. Siamo quindi lieti di renderle note con questo comunicato.

La Casa "Schenardo" dove nacque Margherita Rosa Vassallo, nonna del Papa Francesco, si trova nella cosiddetta Alta Langa, ovvero nel cuore della parte più rurale ma anche selvaggia di tutto il complesso delle Langhe piemontesi e liguri; ma non solo, essa è ubicata nel bacino imbrifero di quello che l'Associazione Italiana per la Wilderness considera oggi l'Area Wilderness Burrone di Lodisio, dove ha acquistato quasi 30 ettari di boschi e dirupi da far rimanere per sempre selvaggi. Una tutela che è però stata anche conferita, grazie a contratti e convenzioni, a decine di ettari di terreni appartenenti ad alcuni filantropi privati i quali hanno spontaneamente acconsentito ad accorparsi all'Area Wilderness. Ebbene,



Cordignano (TV) 21 luglio 2013 - Gaffo Valerio di Padova, miglior qualificato.

le attuali proprietarie della Casa "Schenardo" sono tra i firmatari di uno di questi contratti di tutela spontanea. Difatti, ben 8 ettari di boschi e prati tutto attorno alla casa sono oggi tutelati come Area Wilderness, così come protetto quale Monumento della Natura è un grande e bellissimo albero di Tiglio che si erge nei pressi della Casa "Schenardo". Ma le coin-

cidenze non finiscono qui. Le proprietarie hanno inoltre voluto, prime ed uniche tra i firmatari di questi contratti, che le loro iniziative non fossero dedicate a persone come solitamente altri hanno fatto, bensì ad uno motivo spirituale legato alla Natura. Tutto qui? No.

E' anche quanto meno curioso il fatto che una delle proprietarie sia

americana, ovvero degli Stati Uniti d'America, nazione dove ha avuto origine la filosofia Wilderness, così come che entrambe siano grandi amanti della Natura. Tutte cose che a suo tempo permisero la sottoscrizione con l'AIW del suddetto impegno di salvaguardia. Infine, ultima piccola coincidenza: l'Associazione Wilderness, ai cui soci invia ogni anno una tessera con i dati relativi all'iscrizione e sul cui retro ogni anno è stampata una diversa fotografia di una delle 68 Aree Wilderness italiane, per il 2013 ha casualmente scelto una foto panoramica del Burrone di Lodisio innevato, foto scattata da un luogo praticamente sovrastante la Casa "Schenardo". Una scelta fatta nel gennaio scorso, quando mancavano pochi giorni dalle inaspettate dimissioni di Papa Ratzinger alle quali seguì poi la proclamazione di Papa Francesco. Anche questa, una scelta premonitrice guidata dal caso o dal divino?

Ecco, semplici curiosità e coinciden-

ze che oggi per noi legano il Papa Francesco alla Natura e al mondo povero della ruralità contadina delle Langhe dove anche ebbe origine la sua stirpe, forse al di là di quanto avesse lui intenzione quando decise di scegliersi il nome del Santo Francesco, noto per il suo amore per tutto ciò che è Creato.

L'Associazione Italiana per la Wilderness, che già si felicitò per il fatto che la Casa "Schenardo" ed i suoi terreni circostanti solo due anni or sono fossero stati acquistati da persone amanti della Natura, cosa che ne permise poi la tutela, ed alle quali è grata per la loro ammirevole altruistica decisione, è anche felice della coincidenza che oggi lega al Papa Francesco la località di "Schenardo", la Wilderness e l'Area Wilderness Burrone di Lodisio.

Nell'ambito della sua attività di conservazione delle bellezze naturali e nel rispetto della privacy a cui le attuali proprietarie di "Schenardo" tengono in modo particolare, l'Associazione

Italiana per la Wilderness sarà quindi lieta di dedicare al più presto alla nonna del Papa Francesco, Margherita Rosa Vassallo, un "Bosco Commemorativo" aggiungendolo ai 20 già designati nell'Area Wilderness Burrone di Lodisio. Per quest'iniziativa sarà scelto uno dei boschi già in proprietà o comprandone uno nei pressi della casa "Schenardo" dove l'allora poco più che decenne Margherita Rosa prima di lasciare la Valbormida certamente portava al pascolo le pecore e capre che tutti i contadini delle Langhe hanno sempre tenuto per la produzione di latte e formaggi. Potrebbe essere questo il più bel dono morale da offrire al Papa Francesco qualora dovesse accogliere la proposta che il Comune di Piana Crixia ha intenzione di fare alla Segreteria Vaticana per una futura visita papale da queste parti: la garanzia di preservazione dei luoghi dell'infanzia della sua nonna paterna e quindi delle Sue stesse radici famigliari.

Franco Zunino



Cordignano (TV) 21 luglio 2013 - foto di gruppo dopo la manifestazione.

La nostra non è una convinzione o una costrizione e nemmeno una necessità per praticare la caccia, ma una passione vera nel pieno rispetto degli animali selvatici, della natura e per chi osteggia la corretta gestione della caccia. Il nostro rispetto verso le idee altrui è quando provengono da riflessioni basate sulla conoscenza del mondo animale e che la passione populista non escluda dall'esistenza una qualsiasi parte da un'altra. Non nego e non mi vergogno di essere un cacciatore, proveniente da una famiglia che da generazioni ha questa passione e il desiderio dei miei predecessori e mio è sempre stato quello di cacciare con un'etica sportiva nel rispetto dei sistemi e dei metodi che impone la natura e di essere rispettato allo stesso modo anche da chi ha obiettivi diversi o contrapposti, indistintamente da tutti! Tra questi tutti sono compresi gli animalisti, ma anche chi legifera e chi vigila sulla caccia. La loro correttezza deve essere ineccepibile, senza specchi e senza imbrogli o senza scopi occulti. Se questi non ci ammirano, otterranno ciò che hanno seminato, ma il rispetto è d'obbligo, come in tutte le

Chi pratica la caccia chiede rispetto!

società civili. Chi ci osteggia deve sapere però, che noi amiamo la natura meglio di tutti, lavoriamo per essa senza aiuti. La salvaguardia di tutto questo e il suo eventuale miglioramento è frutto dell'impegno soprattutto dei cacciatori che è la garanzia del futuro, non solo per gli animali selvatici, ma anche di tutti coloro che girano attorno, collaboratori e non. Se la natura è qualche volta in difficoltà, lo è per fattori diversi dalla nostra attività, perché noi siamo sempre in prima fila per difenderla. In qualche occasione, dove i cacciatori sono esclusi da questa gestione, o i gestori hanno obiettivi più personali che collettivi, la degenerazione ambientale e animale è abbastanza

drammatica, il sopravvento di alcune specie selvatiche sulle altre e verso l'ambiente è molto evidente. Si guardino anche le razze canine, quanto sono belle e dolci, anch'esse chiedono rispetto e se sono così graziose, è perché sono state allevate e selezionate per questa arte, vanto anche dei predecessori di chi non ci vuole. Non è più il tempo di giocare a guardie e ladri, ora la società civile nel frenetismo della vita di ogni giorno, ha bisogno di persone responsabili e corrette, che non rincorrono emotività personali, nemmeno l'insofferenza della coesistenza, perciò la sopravvivenza di tutti passa dal buon comportamento di ognuno.

Giancarlo Raimondi

PRO CINGHIALE

In diversi numeri di questo giornale abbiamo chiesto all'Assessore regionale alla caccia del Veneto sig. Domenico Stival della Lega Nord, le ragioni tecniche per cui non ritiene consentire la caccia al cinghiale con i cani in braccata, neppure per il pur contestato obiettivo di sua eradicazione.

L'Assessore ad oggi non ha ritenuto rispondere, così come non ha ritenuto mandare i suoi tecnici a confrontarsi con altri tecnici su quale sia il più corretto modello di gestione di questo ungulato.

Additiamo ai lettori questo singolare comportamento e non essendo più interessati ad una risposta, cessiamo da questo numero a riformulare la richiesta.

Segugi & Segugisti

RICHIAMO L'ATTENZIONE DEI LETTORI SU QUESTO SAGGIO DI GRANDE INTERESSE PRATICO CHE IL DOTT. RAVAGNAN CI HA RISERVATO.

Le zecche sono degli insetti artropodi ematofagi che parassitano mammiferi, uccelli, rettili. Si suddividono in tre famiglie ben distinte: le IXODIDAE (zecche a corpo duro), e le ARGASIDAE (zecche a corpo molle), e la terza famiglia che comprende le NUTTALLIELLIDAE.

CLASSIFICAZIONE SCIENTIFICA

REGNO: ANIMALIA
 SOTTREGNO: EUMETAZOA
 RAMO: BILATERIA
 PHYLUM: ARTHROPODA
 CLASSE: ARACHNIDA
 ORDINE: ACARINA
 SOTTORDINE: IXODIDA
 FAMIGLIE: - IXODIDAE
 - ARGASIDAE
 - NUTTALLIELLIDAE.

I primi due gruppi sono importanti vettori di agenti patogeni (virus, batteri, rickettsie, protozoi). Sono pericolose sia per l'uomo che per gli animali in quanto hanno un'importanza eziopatogenetica nell'insorgenza di malattie primarie. Esse sono delle attive succhiatrici di sangue e possono, se presenti in numero elevato in un soggetto, provocare delle anemie mortali; inoltre interferiscono con lo stato di nutrizione e riducono produttività ed incremento ponderale negli animali da reddito. Le specie più conosciute sono la zecca del bosco,



Ixodes ricinus

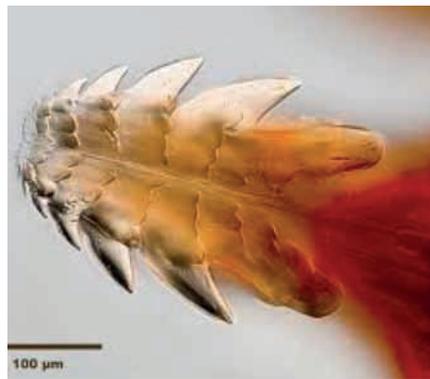


la zecca del cane
(Rhipicephalus sanguineus)

Le principali malattie trasmesse dalle zecche



e quella del cinghiale (*Dermacentor marginatus*).



(rostro della zecca)

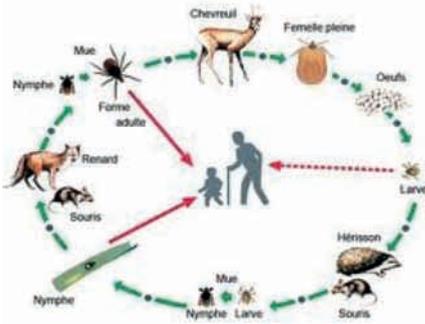


Ixodes ricinus con uova

I cicli biologici delle varie specie variano notevolmente con tre fasi evolutive nella specie Ixodidae, molte fasi nella specie Argasidae. Nelle Ixodidae il ciclo di sviluppo avviene in un periodo che varia da 2 a 4 anni. Le femmine adulte primavera depongono sul terreno da 200 a 10.000 uova in un'unica volta e dopo la deposizione le femmine muoiono.

Le uova schiudono dopo alcuni mesi, con comparsa di larve a sei zampe che rimangono sull'erba in attesa di un ospite idoneo su cui fissarsi (di solito un topo). Raggiunto l'ospite effettuano il pasto di sangue e si lasciano cadere al suolo, trasformandosi in ninfe. Questo è lo stadio più attivo della zecca. Per raggiungere l'ospite le ninfe si arrampicano sulla vegetazione e attendono il segnale per farsi cadere sullo stesso. L'arrivo dell'ospite è riconosciuto grazie alla capacità della ninfa di ricevere alcuni segnali provenienti dall'ambiente come l'emissione di anidride carbonica, l'acido butirrico (presente in sudore, feci ed urine), il calore e le vibrazioni. In questa fase parassitano qualsiasi animale, uomo compreso. In autunno si ha l'ultima metamorfosi, da ninfa ad adulto e in questo periodo le femmine vengono fecondate, dopo di che vivranno fino alla primavera successiva, quando depongono le uova. Per passare da un ciclo di crescita al successivo la zecca assume un solo pasto di sangue la cui durata varia ad ogni stadio: un'ora circa nella

fase larvale, 12 ore circa nella fase ninfa, 24-48 ore quando la zecca è adulta. Caratteristica delle zecche è la capacità di sopravvivere senza alimentarsi anche per mesi, se in ambiente favorevole. Le zecche possono pungere in ogni periodo dell'anno, però si riscontrano dei picchi stagionali di densità: uno in primavera, ed uno in autunno. Questo potrebbe essere legato a fattori climatici ed a diversi habitat vegetativi.



La *Ripicephalus sanguineus* (zecca del cane) è la zecca che ha più possibilità di coabitare con l'uomo, avendo come ospite abituale il cane.

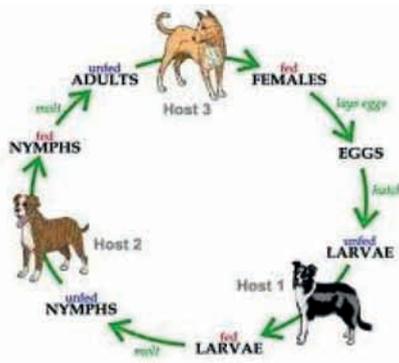


Questo le permette di moltiplicarsi abbondantemente vicino a cucce e canili poste nei pressi di case e giardini completando così l'intero ciclo in un ambiente domestico piuttosto ristretto.

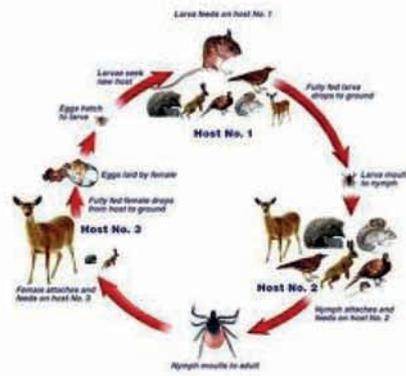


Nella stagione favorevole al proprio sviluppo la zecca si trova lungo i muri, sui marciapiedi, sulle strade, an-

che all'interno delle abitazioni, alla ricerca di cani o gatti ed eventualmente dell'uomo per un pasto di sangue.



Ixodes ricinus è la zecca del capriolo, però interessa anche altri ungulati, animali domestici e uomo in quanto presenta una bassa specificità. L'habitat è il bosco di latifoglie, con molta umidità, in quanto essa non gradisce l'esposizione diretta al sole. È attiva dalla primavera ad autunno, nelle ore più calde.



Dermacentor marginatus abbonda nei prati e pascoli di mezza collina, asciutti ed esposti al sole; ha grande affinità per il cinghiale ed ovviamente è abbondante nelle aree frequentate da questo animale mentre sembra che solo la forma adulta parassiti l'uomo. In particolare da studi recenti appare legata ad una zoonosi emergente da *Rickettia slovacca* diffusa soprattutto nel nord est della Spagna: la linfadenopatia da zecche.



Xodes Dammini. Chiamata anche zecca del cervo. Molto piccola quanto la capocchia di uno spillo, ma è la maggior responsabile della trasmissione della borelliosi. Molto pericolosa per l'uomo e gli animali domestici.

Importanza sanitaria: Le zecche sono vettori di diverse malattie, sia dell'uomo che degli animali.

Il decreto legislativo 4 Aprile 2006 n°191, che attua la direttiva 2003/99/CE, intende garantire una adeguata sorveglianza delle zoonosi e degli agenti zoonotici.

Il decreto disciplina:

- a) la sorveglianza delle zoonosi, e degli agenti zoonotici
- b) la sorveglianza della resistenza agli antimicrobici ad essi correlata
- c) l'indagine epidemiologica dei focolai

d) lo scambio di informazioni relative alle zoonosi, e agli agenti zoonotici. Le Regioni e le Province Autonome, provvedono alla raccolta, all'analisi e all'invio dei dati relativi entro il 31 marzo di ogni anno al Ministero della Salute. La sorveglianza è effettuata dall'azienda sanitaria locale competente per territorio.

Gli allegati del decreto descrivono:

Zoonosi ed agenti zoonotici da sottoporre a sorveglianza: Brucellosi; Campilobatteriosi; Echinococcosi; Listeriosi; Tubercolosi; Trichinellosi;

Zoonosi e agenti zoonotici da sottoporre a sorveglianza in funzione della situazione epidemiologica: Zoonosi virali; rabbia; calicivirus; Virus trasmessi da artropodi; Borelliosi; Virus influenzali; Virus epatite A; Zoonosi da parassiti; Cisticercosi; Toxoplasmosi, Yersiniosi; Genere *Ixodes* trasmette:

- Anaplasmosi
- malattia di Lyme
- Encefalite trasmessa da zecche (TBE)
- Febbre Q
- Tularemia
- Piroplasmosi
- Rickettiosi

ANAPLASMOSI

L'anaplasmosi è una malattia infettiva causata dal batterio *Anaplasma Phagocytophilum*, che vive nell'intestino delle zecche (*Ixodes ricinus*), queste sono serbatoi d'infezione e la trasmettono con la puntura durante il pasto di sangue. Viene trasmessa ad animali domestici e selvatici. Nel cane contagiato il batterio si insedia all'interno dei globuli bianchi causando

danni progressivi come dolori cronici agli arti e in casi più rari disturbi neurologici. Alcuni soggetti sviluppano danni irreparabili ai reni e all'intestino. Dopo circa 15 giorni di incubazione la malattia si manifesta all'improvviso con sintomi febbre alta, inappetenza, gonfiori articolari e riluttanza al movimento. Il problema più grave di questa malattia è la coinfezione, ossia la combinazione di questa infezione con altre malattie trasmesse da zecche quali la Malattia di Lyme, diffusa specialmente in Trentino e Liguria. Recenti studi hanno confermato la presenza di Anaplasmosi in tutto il territorio nazionale, sia negli animali selvatici che in quelli domestici.

MALATTIA DI LYME

Malattia che colpisce l'uomo e numerosi animali selvatici come: cervi, procioni, scoiattoli, ricci, piccoli roditori; tutti questi fungono da serbatoio dell'infezione per l'uomo.

Anche gli animali domestici possono essere colpiti in particolar modo: bovini, ovini, equini, cani.

L'agente eziologico *Borrelia burgdorferi* è stato isolato nel 1982 da Burgdofer dall'intestino di una zecca del genere *Ixodes scapularis*. In Europa il più importante vettore di questo microrganismo (appartenente alla famiglia delle spirochete) è rappresentato dalla zecca *Ixodes ricinus*.

La malattia nell'uomo. La zecca contiene nelle ghiandole salivari l'agente patogeno; quando morde emette le spirochete nella sede del morso attraverso la saliva.

Le manifestazioni cliniche interessano molti organi ed apparati con tempistica variabile: abbiamo una infezione precoce ed una tardiva.

La precoce si verifica nel primo mese dall'infezione e si manifesta con lesioni maculo-papulari di colore rosso vivo ai bordi e chiara al centro, sparse in qualsiasi punto del corpo, anche se i punti di elezione sono cosce, inguine, ascelle.

Giorni dopo queste macule possono aumentare di numero (anche 100), segno della disseminazione precoce della spirocheta.

A queste si aggiungono malessere, astenia, febbre, linfadenopatia, mialgie, dolori dorsali, nausea, vomito, cefalee insopportabili, rigidità nucale.



L'infezione tardiva si verifica da settimane a mesi dopo il morso della zecca ed è caratterizzata dall'interessamento del Sistema nervoso centrale (meningite ed encefalite acuta, nevrite cranica, neuropatia periferica) del cuore (mio-pericardite e blocchi atrio-ventricolari), del sistema muscolo-scheletrico (artrite) e dell'occhio. *Malattia negli animali.* Nel cane sono frequenti le zoppicature, con processi flogistici articolari, febbre, anoressia, adenopatia, miocardite. Nei bovini, oltre al calo dell'incremento ponderale e del latte, sono frequenti le artriti.



T.B.E (Tick borne encephalitis): ENCEFALITE TRASMESSA DALLE ZECCHIE

Malattia infettiva a eziologia virale. Il virus, del genere *Flavivirus*, ha tre sottotipi: European, Central Siberian, Farm Eastem. Le differenze tra i sottotipi sono basate sulle omologie delle sequenze nucleotidiche e amminocidiche. Non si riscontra una immunità crociata verso flavivirus trasmessi da zanzare. La malattia, grave per l'uomo, viene trasmessa tramite puntura di zecche ma è possibile una trasmissione per via alimentare da latte crudo non pastorizzato (ovini, caprini, bovini). E' esclusa la trasmissione interumana. Gli ospiti sono: mammiferi selvatici, domestici, uomo. I serbatoi sono i micromammiferi, mentre gli ungulati selvatici fungono da amplificatori delle popolazioni di zecche. La trasmissione può essere verticale (femmine uova), transstadiale (da larve a ninfe ad adulti), e

orizzontale (pasto di più zecche su animale viremico). Nell'uomo la diagnosi è principalmente sintomatologica, con forme febbrili da lievi a simil-influenzali con andamento bifasico; febbre, mialgie, nausea vomito, possono evolvere in gravi forme nervose (meningoencefaliti), talvolta con esito infausto. Negli animali, la diagnosi è più difficile in quanto la patologia decorre in forma asintomatica anche se nel cane si sono registrati alcuni casi con decorso neurologico.



FEBBRE Q

La febbre Q è una malattia provocata dal batterio *Coxiella burnetii* che colpisce sia l'uomo che gli animali. Questa rickettsia infetta sia gli animali selvatici che i domestici, solitamente attraverso una zecca che funge da vettore. Anche l'uomo può infettarsi, attraverso l'inalazione di polveri contaminate da rickettsie o tramite contatto con urine, latte, feci ed altre secrezioni biologiche provenienti da animali infetti. Il periodo di incubazione varia da 9 a 40 giorni.

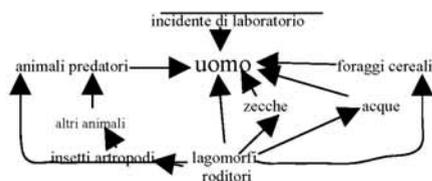


Lo studio dell'organismo vettore della malattia è molto difficoltoso, in quanto esso non può essere riprodotto e studiato al di fuori di un organismo che lo ospita. In seguito ad una inalazione si può verificare una colonizzazione della rickettsia a livello polmonare che dà una sintomatologia simile alla influenza, con febbre, mal di

testa, dolore muscolare. A distanza di anni possono causare endocardite con interessamento il più delle volte della valvola aortica, o epatite.

TULAREMIA

Il battere che causa la Tularemia è Francisella Tularensis. È un patogeno intracellulare che può indurre la malattia a decorso fulminante negli ospiti altamente sensibili, oppure malattia cronica a carattere granulomatoso negli ospiti moderatamente sensibili, o ancora immunità persistente negli ospiti resistenti. Può infettare sia l'uomo che gli animali. La zecca deve rimanere ancorata alla pelle e succhi il sangue per almeno 24 ore perchè avvenga la trasmissione di una quantità di batteri in grado di causare la malattia. L'infezione si verifica in molti casi nei mesi estivi ed in autunno. La malattia nella forma clinica negli animali selvatici colpisce prevalentemente i roditori e i lagomorfi; gli animali domestici possono diventare portatori di malattia solo se vivono in spazi aperti, come prati o boschi. Lagomorfi e roditori assumono un ruolo epidemiologico rilevante quale fonte di infezione per l'uomo. I lagomorfi se da un lato assumono un ruolo di amplificatori di infezione, dall'altro la malattia ha costantemente esito letale. Tuttavia esistono delle eccezioni: in America settentrionale, ed in alcuni territori dell'Europa centrale (Romania), la lepre europea e quella americana (*Lepus americanus*) risulterebbero poco recettive e potrebbero rappresentare un serbatoio. Le modalità di trasmissione della malattia sono note nell'uomo e si rivelano di una complessità straordinaria, in rapporto alla subspecie batterica, alla virulenza del ceppo in causa, all'ecosistema ed alla localizzazione geografica.



Schema delle modalità di trasmissione fra gli animali e l'uomo

Nell'uomo la malattia si manifesta a seconda del punto di ingresso nel corpo. La forma *oculoghiandolare*, si avrà per contaminazione delle congiuntive dell'occhio. La forma *ulceroghiandolare*, attraverso ulcerazioni

della pelle degli arti. La forma *orofaringea e tifoide* si contrae con ingestione di acqua o cibo contaminati. La forma pneumonica si contrae in seguito ad inalazione del microorganismo. Le forme pneumoniche e tifoide, sono portatrici del più alto tasso di mortalità. I cacciatori contraggono la malattia scuoiando ed eviscerando selvatici infetti (conigli, lepri), non utilizzando mezzi di protezione idonei, vengono a contatto diretto con sangue o tessuti infetti, ed avendo tagli o abrasioni della pelle possono infettarsi.



PIROPLASMOSSI

Malattia causata da un protozoo (*Babesia canis*), parassita intracellulare dei globuli rossi diffuso in tutto il mondo. In Europa è molto presente in Italia, Francia, Germania, Olanda ed Ungheria. Le zecche del genere *Ixodes* sono i vettori del protozoo. Nelle zone a clima caldo il vettore è il *Rhipicephalus sanguineus* e nelle zone a clima più freddo il *Dermacentor reticulatus*. L'infestazione avviene da cane ammalato a zecca a cane; oppure tramite trasmissione transovarica da una generazione a quella successiva. Da una zecca possono nascere da 2000 a 8000 larve che diventano ninfe, quindi zecche adulte portatrici di malattia. Un terreno che ospita zecche infette può rimanere contaminato anche per 10 anni. Studi recenti hanno dimostrato che sono sufficienti 48 ore perchè l'agente patogeno passi dalla zecca al cane infettandolo. La babesia determina anemia ed emoglobinuria; in particolare causa una anemia emolitica con distruzione dei globuli rossi. All'interno del globulo rosso il protozoo si moltiplica per scissione binaria (da 1, se ne formano 2, poi 4, 8, 16, ecc..) finchè la membrana del globulo rosso scoppia e le babesie entrano in altri globuli rossi causando una malattia a rapida evoluzione. Attra-

verso il circolo sanguigno i globuli rossi arrivano alla milza e la patologia si evolve a seconda che si tratti di soggetti suscettibili o resistenti. In quest'ultimi il protozoo viene distrutto o tenuto sotto controllo da una risposta cellulomediata. Nei soggetti suscettibili ho una fase sintomatica della patologia caratterizzata dalla formazione di anticorpi contro gli antigeni fissati sulla superficie dei globuli rossi. Oltre alla lisi eritrocitaria, avrò anche una eritrofagocitosi extravascolare dovuta agli antigeni che si fissano sulla membrana esterna di altri eritrociti che sono riconosciuti come non propri e quindi distrutti. L'incubazione di solito in forma silente varia dai 7 ai 14 giorni. Le forme cliniche si presentano in iperacuta (morte del cane in poche ore per shock ipovolemico), acuta (la più frequente, con febbre molto alta, vomito diarrea, le urine presentano colorazione che varia dall'arancione fino al color marsala), cronica (forma difficile da diagnosticare in quanto si manifesta con sintomi aspecifici quali febbre intermittente, svogliatezza, ridotta prestanza fisica, calo dell'appetito).

EHRlichiosi

Le Ehrlichie appartengono alla famiglia delle Rickettsiacee e come queste sono parassiti intracellulari obbligati, conosciuti da tempo come patogeni di interesse veterinario. Nell'uomo si presenta sotto forma di E. monocitica (EM) il cui agente è E. chaffeensis e E. granulocitica (EG) causata da agenti E. Equi ed E. phagocytophila i cui vettori sono le zecche del genere *Ixodes scapularis*. Dopo un periodo di incubazione che varia da 7 a 21 giorni la malattia si presenta di tipo simil-influenzale con leucopenia e trombocitopenia, nei bambini con manifestazioni esantematiche di tipo morbilliformi. Gli adulti e le persone anziane possono presentare complicazioni gravi a livello renale vascolare ed encefalico. Nel cane ehrlichia viene trasmessa dalla zecca *Rhipicephalus sanguineus* la quale manifesta la malattia in tre forme: acuta. Compare dopo 2 settimane dal morso della zecca. Il cane è abbattuto con febbre molto alta (41°), non mangia, le mucose sono pallide. Ci possono essere emorragie spontanee (epistassi), ematomi attorno al collo dove c'è il collare, ematomi sotto la pancia, rottura dei capilla-

ri sulle mucose della bocca, dovuto alla grave anemia e valori bassi di piastrine.

Il soggetto può presentare sintomi neurologici con tremori della testa e convulsioni. Durante la fase acuta il soggetto può morire.

Subclinica: Il cane si presenta svogliato, riluttante all'esercizio fisico, con appetito capriccioso.

Se l'infezione è di basso grado, può succedere che il cane guarisca da solo.

Cronica: Questi cani sono portatori sani di malattia Appaiono magri faticano ad ingrassare, alla visita clinica presentano ingrossamento della milza e dei linfonodi.

L'infezione rimane stabile fino a quando non ho un calo delle difese immunitarie, che portano alla riaccutizzazione della malattia e ai sintomi tipici della fase acuta, anche dopo diversi anni di distanza dal morso della zecca infetta.

GENERE ARGASIDI (zecche molli)



Argas reflexus

Le *Argasidae* sono parassiti degli uccelli e ne sono presenti due generi: *argas* e *ornithodoros*.

Si distinguono dall'apparato boccale che si trova nella parte inferiore del corpo.

Sia il maschio che la femmina sono simili, non hanno corazza anteriore.

Il ciclo può durare più anni e lo sviluppo da larva a zecca adulta attraverso tre fasi ninfali.

Durante ogni stadio di sviluppo le zecche molli assumono più volte il pasto di sangue e le femmine mature depongono le uova più volte durante la loro vita.

Lo sviluppo delle zecche molli è molto più lungo di quello delle zecche dure infatti può durare svariati anni; tra l'altro non è ancora noto come possano rimanere lunghi periodi sen-

za alimentarsi (fino a qualche anno). Le zecche molli attendono l'ospite in luoghi riparati, tane, caverne, nidi di volatili.

Si alimentano sull'ospite per brevi periodi di tempo, che possono variare da pochi minuti a 24 ore.

Per alcuni aspetti il loro modo di alimentarsi è simile a quello delle pulci e delle cimici del letto. *Argas reflexus* è nota per le infestazioni riscontrate nei centri storici o qualsiasi altro posto dove nidificano i piccioni.

Si sviluppa attraverso numerosi stadi larvali, ad ogni stadio si avvicina sempre più alla forma adulta. Durante ciascun stadio assume più pasti di sangue.

Di giorno si nascondono ed effettuano il pasto durante le ore notturne. Quando vengono allontanati i volatili, non avendo disponibilità di ospiti entrano nelle abitazioni sottostanti e pungono l'uomo.

Il morso può trasmettere attraverso la saliva tossine che causano forme allergiche anche pericolose.

GENERE NUTTALLIELLIDAE



Nuttalliella namaqua.

E' una zecca che si trova in Africa meridionale dalla Tanzania alla Namibia al Sudafrica, si distingue dalle famiglie Ixodidae e Argasidae per alcune caratteristiche morfologiche, la mancanza delle setole, un tegumento fortemente ondulato e la forma fenestrata della piastra dorsale.

Si tratta del ceppo più semplice tra le zecche.

Conclusione

Risultano quindi evidenti da un lato la pericolosità di questi parassiti, dall'altro la facilità con cui si può entrare in contatto con essi; ciò vale in modo particolare per chi frequenta abitualmente ambienti rurali e boschivi.



Va da sé che l'abbandono dei boschi e del territorio la mancata falciatura dei prati favoriscono la riproduzione delle zecche (offrendo loro condizioni ottimali di nidificazione nelle erbe alte e negli ammassi di legna) ed al contempo il contatto con le stesse.



E' particolarmente importante infine, al rientro da tali zone, controllare sé stessi ed i propri animali ricordando che comunque in genere servono 24-48 ore di "pasto" per la trasmissione. In caso di contatto è consigliabile consultare il proprio medico ed eventualmente eseguire dopo 40 giorni circa un esame ematologico.

Dott. Franco Ravagnan
Medico Veterinario.

BIBLIOGRAFIA:

Parassitologia degli animali domestici. L. Casarosa.

Principali malattie infettive e parassitarie degli animali domestici. C. Cerrutti. *Parassiti in Medicina Veterinaria.* M. W. Sloss.

Malattie infettive degli animali domestici. Hagan, e Brunner.

Zoologia. Cockrum-McCauley.

Elementi di Parassitologia. Pampiglione-Canestri Trotti.

Patologia Veterinaria. T.C.Jones.-R.D. Hunt.

L'azione del cloro e della temperatura sulla sopravvivenza di F. Tularensis. Biffi Gentili S. Leoncini F.Lancillotti E. Comodo N. Ig. Mod.83, 729-736.

Ricerche sui ceppi di F. tularensis isolati in Italia. Rinaldi A.-Cervio G. clin. Vet.,90, 72

VITA ASSOCIATIVA

Ad un attento osservatore che attraversi anche idealmente il nostro territorio, non possono rimanere a lungo nascoste le sue origini contadine.

Intorno alle antiche rocche e palazzi dei feudatari dei tempi andati, sono stati costruiti centri urbani, abitati per secoli da una popolazione occupata prevalentemente in attività agricola o silvopastorale dove l'agricoltura e la caccia avevano un significato e una consistenza rilevante nella lotta quotidiana per la sopravvivenza.

Una più attenta ed oculata analisi delle risorse ambientali del territorio viterbese, evidenzia però come l'influenza andropica attraverso i secoli sia stata relativamente moderata permettendo così la sopravvivenza di aree di sorprendente interesse naturalistico e faunistico.

In questo contesto agricolo ambientale di grande e tradizionale importanza venatoria, da alcuni anni si è posto il problema di una adeguata gestione pianificatoria del territorio dal punto di vista faunistico e venatorio, coscienti che un patrimonio di habitat ideale per la selvaggia non è sufficiente da solo a permettere la sopravvivenza di un esercizio venatorio qualificato che dia soddisfazione a chi pratica detta disciplina ricreativo-sportiva.

Sono state individuate, così, nell'ambito del PFV provinciale zone destinate alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, alla cattura delle stesse per l'immissione nel territorio in tempi e in condizioni utili per l'ambientamento fino alla ricostruzione e alla stabilizzazione della densità faunistica ottimale e al suo irradiazione nelle zone circostanti.

L'immissione sul territorio permette gradualmente di ricostruire e stabilizzare la densità faunistica ottimale: la normativa denomina dette aree ZRC (zone di ripopolamento e cattura).

Le ZRC rappresentano quindi un ele-

VITERBO: ATC VT1, centro indiscusso di attività cinofila segugista del Centro Italia



Il presidente dell'Associazione, quello della Sez. di Viterbo ed altri al Game Faire 2013 di Tarquinia.

mento di pianificazione importante per l'attuazione effettiva del regime di caccia programmata poiché consentono di produrre selvaggina, sia pure in quantitativi non rilevanti rispetto al territorio impegnato, attraverso un sistema che permette di ottenere individui geneticamente e fenotipicamente adatti all'ambiente.

Questi individui rappresentano il materiale ideale da utilizzare per l'immissione in ambienti assimilabili e

conseguire così un ripopolamento corretto che espliciti i risultati attesi. Sulla base di queste considerazioni, qualche anno fa sono state istituite le seguenti ZRC: Fiume Paglia, San Lorenzo Nuovo, Monterado, Le Rocchette, Pisello - Lem, Acquarossa, Grafignano, coprendo così tutto il territorio ATC VT1 in modo uniforme.

La scelta delle aree è stata determinata dall'analisi della loro idoneità



Crociani Adriano di Sarteano (SI), con la muta meglio qualificata nelle prove di Montefiascone (VT).

territoriale (elevata a variabilità ambientale e massimo indice di ecotono) e realizzate in terreni idonei alle specie per le quali sono destinati e non soggetti a coltivazioni specializzate che riducono lo spettro della variabilità floristica o suscettibili a particolare danneggiamento per la rilevante presenza di fauna selvatica.

In secondo luogo si sono adottati interventi di gestione, monitoraggio e controllo delle popolazioni di animali selvatici presenti e interventi di miglioramento ambientale.

In questi anni lo sforzo economico si è concentrato su due punti:

a) risarcimento dei danni alle produzioni agricole danneggiate dalla fauna selvatica, e messa in atto di interventi di prevenzione (realizzazioni di recinti elettrici per la prevenzione dei danni da cinghiale) al fine di acquisire il consenso degli agricoltori alla permanenza di una ZCR;

b) garanzia della tutela e della protezione della fauna selvatica con specifiche integrazioni al reddito degli agricoltori disposti a cooperare nel ripristino degli habitat naturali, in particolare, siepi e altre forme vegetali adatte a creare il soprassuolo ideale all'estrinsecazione del ciclo

biologico delle specie faunistiche locali (colture a perdere, posticipazione e controllo di pratiche colturali e agronomiche a favore di quelle a basso impatto sulla selvaggina presente).

Le risorse devolute in queste azioni

sono state notevoli e in particolar modo per il progetto di miglioramento ambientale.

Su queste linee pensiamo comunque di continuare, coinvolgendo le associazioni venatorie in modo che, tramite il volontariato si possa ulteriormente migliorare la gestione (censimenti, catture e rilascio controllato della selvaggina) e la vigilanza.

I risultati ottenuti fin ora sono certamente lusinghieri come le parole di tutti i cinofili, giudici ENCI, rappresentanti di associazioni cinofile a tutti i livelli e venatorie, che hanno conosciuto i territori in esame.

Degne di nota le molteplici verifiche zootecniche celebrate con segugi specializzati nell'insidiare la lepre frequentate dai più blasonati conduttori del panorama nazionale, con ottimi risultati.

Gli areali presi in visione hanno ospitato negli ultimi anni tutte le più importanti manifestazioni segugistiche nazionali essendo gli unici non solo nel Lazio, ma bensì nel Centro Italia.

Un sincero grazie è rivolto da tutti i segugisti all'amministrazione provinciale ed al comitato di gestione dell'ATC VT1.

Giuseppe Jacoponi



Muta di segugi del Sorbo.

VITA ASSOCIATIVA

La mattina del 25 aprile si è tenuta l'annuale assemblea dei soci; ore 9.30, la sala è in fermento, si attende l'inizio.

Circa 700 soci, presenti eravamo in 65, i residenti poi quasi assenti, altre persone che nei giorni prima volevano rivoluzionare tutto e tutti spariti come la nebbia del mattino.

Inizia l'assemblea, il presidente parte dalla selvaggina da pelo, capitolo che mi sta particolarmente a cuore, illustrandoci l'andamento delle catture, mi rendo conto del calo esponenziale delle lepri nelle ZRC e allora chiedo la parola, iniziando con l'esprimere la mia totale contrarietà ai ripopolamenti fatti con lepri di recinto, che hanno fruttato ben poco, dato che negli ultimi quattro anni sono stati liberati nelle nostre ZRC più di 400 leprotti, tutti regolarmente marchiati con targhetta numerata all'orecchio, catturandone solo qualche decina in tutto.

Chiedo allora perché si persista in questo infruttuoso progetto. Di tutta risposta ci viene detto che c'è in essere un contratto fino al 2014, allora chiedo che l'assemblea possa votare se andare avanti oppure farla finita. Dopo qualche perplessità si mette a votazione.

Con mio grandissimo rammarico vedo gente che prima di varcare la porta dell'aula era contraria votare a favore dei leprotti...risultato...31 favorevoli, 24 contrari e 6 astenuti, il presidente sorride, io no, hanno vinto le lepri di gabbia.

Più le cose non danno risultati più vengono promosse, siamo lo specchio della nostra politica.

A volte penso che nessuno abbia voglia di trovare soluzioni alternative, anche solo per pigrizia, facciamo decidere per noi gente che nemmeno sa come gestire la lepre, questi sono i risultati... avanti così...spero di dovermi ricredere per l'avvenire, ma anche senza essere un mago non si fa fatica a fare una previsione di come andremo a finire.

La discussione allora si accende e qualcuno tenta di dare una spiegazione scientifica, i leprotti di gabbia muoiono investiti dalle macchine per

CREMONA:

Assemblea dei soci ATC 5: nuove decisioni

ché disturbati dai vostri segugi, perché siete sempre fuori...

Ma non sarà che da noi le strade hanno sempre mietuto vittime da anni e anni?

Il presidente a questo punto elogia la ZRC di Cappella Cantone, dicendo che per l'ennesimo anno sono state catturate un buon numero di lepri e altrettante sono tornate indietro, definendola per estensione un "cappello di terra"; doverosamente, essendo io uno dei collaboratori, gli ricordo che lì non è mai stata immessa una lepre, nè di gabbia nè di nessun'altra provenienza, e che è il paradiso dei segugi!

Come mai lì ci sono sempre? Forse perché qualcuno ha lavorato sodo e si è sempre impuntato per catturare solo in metà ZRC e magari appunto verso la strada per far sì che di lepri ne vengano investite il meno possibile e restino in un numero tale da darci una buona rendita tutti gli anni, facendo sì che non si impoverisca troppo e ne beneficino anche le zone a confine, garantendo così un incontro quasi assicurato per chi frequenta

queste zone.

Sperando di cambiare qualcosa mi trovo di fronte un muro di ostilità, nessuna alternativa, nessuna proposta, questo è il nostro futuro? Lepri di gabbia per cacciatori di pollaio, spero soltanto che chi non è d'accordo con queste scelte si faccia avanti, e lo manifesti nei luoghi adatti, per cercare di dare una qualità alla nostra passione e non demandando sempre ad altri le decisioni che dobbiamo prendere noi, dato che a tanti fanno comodo le lepri di recinto, costano poco... quindi più soldi per i pennuti!

Andrea Bossi



Quargentan Francesco di Verona con Diesel.

In memoria di Paride e Pierangelo

Paride e Pierangelo della provincia di Cremona ci hanno lasciato.

Amici veri, con un grande valore.

Entrambi amavano la caccia, per loro il segugio veniva prima di tutto, amanti di grandi seguite.

Paride una domenica mentre aspettava la partita dell'inter viene stroncato da un infarto, una vita di lavoro e sacrifici.

Pierangelo arrivato il momento di andare in pensione, dopo pochi mesi inizia il calvario. Viene colpito da un virus che purtroppo non riescono a fermare.

Un pomeriggio mi guarda e dice: "come mai quello di Parma ha scritto quelle stronzate?" ed io risposi: Pierangelo pensa alla salute, Tiziano lascialo tagliare pure lui...

Dopo due giorni si è spento.

Noi vi porteremo sempre nei nostri cuori, augurandovi di fare delle belle seguite lassù, giudicate dal nostro amico Domenico...

Francesco e amici



Altarocca Sergio di anni 73, socio e appassionato segugista di Viterbo deceduto il 17.02.2013.

In memoria di Gulio

Il 30/04/2013 è venuto a mancare Gulio Dadda di Regona di Pizzighettone, i compagni di caccia Gianluca, Giuseppe e la Segugi & Segugisti di Cremona vogliono ricordarlo così, una persona allegra e sincera, amante della caccia col segugio, compagno di tante uscite, una persona genuina. Ciao Gulio!

VITA ASSOCIATIVA

Pubblichiamo questo articolo apparso sul quotidiano Corriere delle Alpi di domenica 14 aprile 2013 in occasione di una nostra prova di lavoro nel bellunese, perché il contenuto abbia una più ampia divulgazione e si giudichi.

A MEL

GARE DI SEGUGI, SI SCATENANO LE PROTESTE

Gare di segugi: proteste a Mel. L'Associazione Una, Uomo, natura e animali si è fatta sentire contro una manifestazione autorizzata da Provincia e Comune, che si è svolta ieri mattina e avrà un seguito anche sta-mane: «Un pesante disturbo per i residenti di via Rive di Villa», premette Tamara Panciera, «ma soprattutto una situazione in cui questi poveri cani reduci del-

BELLUNO: È bene che si sappia

la stagione venatoria vengono braccati e, di conseguenza, terrorizzati. Molti cacciatori si sono dati appuntamento vicino a casa mia, con le conseguenze che è facile immaginare. I segugi hanno fatto abbaiare i cani domestici, quando non sono penetrati nelle proprietà altrui, inseguiti dai loro padroni.

In mattinata si replica e quella di ieri mattina non sarebbe stata l'unica protesta: «Basti pensare che un mio vicino ha fatto esplodere dei petardi, per fare le proprie dimostrazioni su quello che stava accadendo, a quel punto un cacciatore di Treviso si è avvicinato e ha avuto

la decenza di scusarsi per quello che stava succedendo, dicendomi che non se lo sarebbe mai aspettato. Il messaggio va, invece, indirizzato a chi non può non sapere quello che si verifica in questi eventi: perché sempre e comunque qui? E chi autorizza gare di questo tipo, come mai non le fa svolgere davanti alla propria abitazione, invece d'infastidire gli altri abitanti. Sono domande, che vorrebbero delle risposte da parte di chi di dovere, tenendo conto che il rischio è che quanto successo ieri si ripeta anche nelle prossime ore».

(g.s.)

La Limana è un affluente di sinistra del Piave e determina il confine tra il Comune di Trichiana e il Comune di Limana. Nonostante alla foce sia molto largo, l'acqua occupa una piccola parte del suo letto. Nello spazio restante, gli alpini di cinquant'anni fa ci facevano i loro campi estivi e i contadini delle vicinanze dei piccoli campi coltivati, dopo aver tolto i sassi e con questi delimitato lo spazio creando dei muretti.

Il territorio del Comune di Trichiana, nella sua parte bassa, non è più largo di un chilometro e mezzo, e nonostante questo ci si trovano molte cose: verso nord il ponte di San Felice e, vicinissima, una ditta di calcestruzi ed estrazione ghiaia che smaltisce i residui delle lavorazioni negli adiacenti boschi e scarpate. Non si tratta di materiale propriamente inquinante, ma a causa di ciò la morfologia del territorio subisce continui e profondi cambiamenti. Vicino troviamo lo scarico di un depuratore, che finisce nella Tuora, un al-

BELLUNO: La Limana

tro piccolo affluente simile alla Limana; tutto ciò che esce dallo scarico, ovviamente, finisce nel Piave e l'odore forte che si sente passando suggerisce un unico concetto: inquinamento. Poco più in là, protetto da un argine, un campo coltivato, enorme. Liquami e diserbanti consentono al mais di crescere in un terreno sassoso, che dà sul greto del Piave. Ed ora il progetto di creare un altro vastissimo campo di mais, proprio dove adesso si trova il letto della Limana. Ancora tonnellate di liquami e diserbanti.

Come cittadini chiediamo delle risposte ad alcune domande: quali sono le

considerazioni che sono state fatte per consentire una tale devastazione? E ancora, chi ha il potere di rilasciare tali permessi? Perché le varie associazioni di ambientalisti, i Comuni e i loro Sindaci permettono che ciò accada? Sono sempre gli interessi di pochi che prevalgono sulla tanto sbandierata difesa dell'ambiente? E' questo ripristino ambientale? La stiamo proprio distruggendo, questa terra, anche con quel futuro campo, alla foce di un torrente qualsiasi e vicino a un fiume così poco sacro, il Piave.

Giuseppe Brancher

VITA ASSOCIATIVA

Dopo il convegno del 2008, organizzato a Valdobbiadene (TV) dal Consiglio Regionale dell'Associazione Segugi & Segugisti sul tema "Il cinghiale specie cacciabile, le opportunità di una corretta gestione", la sezione di Treviso dell'Associazione ha ritenuto riprendere l'argomento chiamando a relazionare sul diverso tema "La gestione del cinghiale oggi", ancora il Dott. Lorenzo Bevilacqua di Torino, uno dei tecnici più preparati nella gestione degli ungulati.

L'obiettivo dell'incontro era la verifica del modello di gestione di questo ungulato attuato nel Veneto e nella provincia di Treviso in particolare, con quello in essere nelle altre regioni d'Italia.

Forse non tutti sanno che nel Veneto, unica regione d'Italia, il cinghiale non è specie cacciabile e nella maggior parte delle province è in vigore una delibera che ne impone la eradicazione ma senza l'ausilio dei cani.

Giorno e notte durante l'intero anno sparatori, "abilitati" dopo un corso di qualche ora, aspettano, per lo più da altane, l'arrivo degli animali nei luoghi di pastorazione e compiono il ri-

TREVISO: Inconcludente contenimento del cinghiale



L'assessore regionale Elena Donazzan col dott. Franco Ravagnan alla conferenza sulla gestione del cinghiale.



Il dott. Bevilacqua relaziona al Convegno.

to dell'uccisione supportati da strumenti ad alta tecnologia.

Altri sono autorizzati a posizionare i chiusini ove gli animali, una volta così catturati, vengono uccisi senza che nessuno muova censure a questa schifosa pratica, magari chiedendo

all'autorità giudiziaria se tanto concretizzi un qualche reato.

Il relatore, senza mezzi termini, ha detto che pensare di "eradicare" il cinghiale, a fronte di una presenza generalizzata in tutto il territorio collinare e in quello delle Prealpi trevigiane

VITA ASSOCIATIVA



Tarquinia 2013, convegno su danni da fauna selvatica - relazione dott. Serrani.

ne, facendo ricorso a quelli che si candidano a sparargli, è metodologia del tutto inconcludente ai fini del contenimento numerico e solo di interesse per quelli che sono autorizzati a praticarla.

Generalmente circa l'80% del prelievo dovrebbe essere costituito da animali di età inferiore ad un anno, ma, purtroppo, dall'analisi dei dati biometrici degli abbattimenti di cui all'art. 19 L. 157/92 si osserva l'esatto contrario.

Ciò accade perché il personale che viene utilizzato per gli abbattimenti non è sufficientemente preparato e preleva esclusivamente animali adulti. Il fallimento di questo indirizzo operativo, aggiungiamo noi, è sotto gli occhi di tutti sol che si consideri che, ad esempio, la provincia di Treviso, dopo quasi 15 anni di vigenza della delibera di eradicazione, è costretta a "sforare", periodicamente, sparatori, per far fronte alla crescita dell'ungulato che si è sviluppato al punto da coprire, ora, con la sua presenza, l'intero territorio della provincia a monte della linea di demarcazione della zona faunistica delle Alpi. L'alternativa, ha detto il relatore, per non trovare tra qualche anno gli animali sulle vigne del prosecco, è quella opposta all'eradicazione, facendo previsione di convivenza di questo unguato con l'altra fauna nei territori in cui dovrà essere relegato e

sottoposto al prelievo venatorio con tutte le metodologie di caccia riconosciute, secondo una pianificazione mirata al contenimento così come viene praticato oramai in tutte le regioni d'Italia.

Il cinghiale, ha concluso il Dott. Bevilacqua, è una risorsa sia per il mondo agricolo che per i cacciatori; dovranno essere riviste alcune normative in materia, dovranno essere tutelati maggiormente gli interessi degli

agricoltori e insieme a loro si dovranno individuare i più idonei circuiti commerciali per lo smercio delle carni.

Concetti sostanzialmente analoghi sono stati sviluppati al convegno di Tarquinia (VT) del 01.06.13 organizzato dal Dott. Fioravante Serrani dell'Università degli Studi della Tuscia, sul tema "Danni da fauna selvatica, ordinaria emergenza", cui siamo stati invitati.

Per questo relatore il contenimento numerico del cinghiale non può prescindere dalla sua caccia con una gestione che affronti e tenga conto nella soluzione per raggiungere l'obiettivo del contenimento di tutte le ragioni della sua diffusione, alimentazione compresa.

Un incontro quello di Treviso, partecipato dalle sole Autorità sensibili all'argomento, come l'Assessore Regionale Elena Donazzan, che era stata invitata all'assemblea con il Consigliere Regionale Giampiero Possamai, assente perché ammalato, e con gli Assessori Regionale e Provinciale alla caccia, assenti senza giustificazione. Dei rappresentanti delle associazioni venatorie era presente il solo presidente provinciale della Libera Caccia.

A.F.



Al convegno di Tarquinia 2013 - danni da fauna selvatica, la nostra presenza.

VITA ASSOCIATIVA

Sembra semplice organizzare delle prove di lavoro per cani da seguita ma non è così, per prima cosa c'è da sbrigare la fase burocratica alcuni mesi prima presentare la domanda per avere l'autorizzazione dalla Provincia. Chiedere ai Presidenti e relativi comitati direttivi degli A.T.C. il parere favorevole allo svolgimento della prova, e poi ai proprietari dei fondi il permesso per accedervi. Bisogna dopo trovare gli accompagnatori, persone esperte che conoscono il territorio e soprattutto il selvatico oggetto indispensabile al segugio. Deve conoscere il luoghi di pastura preferiti della lepre e il comportamento o percorso in caso di scovo, per facilitare il segnalatore nel giudicare la prova. Inoltre è indispensabile sapere se vi sono luoghi pericolosi, come strade molto trafficate e altro nel caso vi sia una lunga seguita, e aiutare i conduttori nel recupero dei cani.

Accontentare i partecipanti, alcuni vogliono zone grandi con tante lepri, altri poche e ben distribuite terreni variegati con piante, vigneti, prati, frumenti e arati e non monoculture. Al rientro c'è sempre qualcuno che si lamenta per il terreno non idoneo o la troppa o nulla presenza di lepri. E non entriamo nel problema dei segnalatori il loro compito non è facile per quanto se ne discuta: ognuno ha un modo di vedere e le proprie idee non facilmente uniformabili. Non sempre si riesce a vedere bene e allora bisogna affidarsi all'esperienza e ai suggerimenti degli accompagnatori meno credibili quelle degli spettatori, c'è sempre qualche favoritismo o cricca.

PADOVA: Prove di lavoro

Torniamo dopo una breve divagazione alle nostre prove di Padova che nonostante il tempo sempre un po' beffardo si sono svolte regolarmente, con i soliti piccoli inconvenienti facilmente superabili.

La presenza è stata superiore alle aspettative, tanto che abbiamo dovuto dire di no per mancanza di terreni disponibili a diversi possibili partecipanti. Come al solito la presenza delle lepri nelle zone di ripopolamento e cattura era cospicua, ben distribuita invece nelle zone aperte alla caccia. Nessuno ha lamentato il non incontro, qualcuno invece ha fatto notare la presenza di numerose lepri che vagavano per la campagna. Numerose le qualifiche e anche di notevole spessore dovute alla notevole preparazione dei concorrenti e soprattutto degli ausiliari. In questi ultimi tempi è molto migliorata la preparazione e la qualità morfologica e genetica dei segugi che partecipano alle nostre prove. Due trofei per i primi qualificati nella prova del Piovese e quella di Montagnana sono stati offerti dalla sezione provinciale E.N.A.L. CACCIA di Padova e il

Andrea Cecchetto, A.T.C.PD4, Ing. Silvano Trombetta, A.T.C.PD5 Prof. Luigino Romanello e Furlan Ernestino i comitati direttivi per la loro disponibilità e l'aver devoluto in beneficenza il ricavato delle prove. La cena sociale che conclude il percorso quest'anno sarà a S. Angelo di Piove dove verranno premiati i primi tre soci di Padova meglio qualificati nelle prove.

Un dovuto ringraziamento va agli sponsor che hanno offerto i loro prodotti per la lotteria che chiuderà la manifestazione e il ricavato assieme a quello lasciato dagli A.T.C. sarà devoluto in beneficenza a (A.I.L. Associazione Italiana Contro le Leucemie, Linfomi e Mieloma).

I primi tre qualificati e premiati delle tre prove di Padova sono stati: Bassan Francesco con Gino-Breda-Mirca - Cesaro Luciano con Avio-Ariel - Salvagnin Gastone con Tosca-Tina. Grazie ancora a tutti per l'aiuto la disponibilità e partecipazione alle manifestazioni e speriamo sostenitori delle nostre passioni e idee.

Gastone Pastrello



2013 cena premiazioni a Padova.

suo Presidente sig. Giuseppe Bonora. Ormai il presidente Furlanetto Fabrizio è preparato nell'organizzazione delle prove e riesce a superare tutti gli ostacoli ottenendo ottimi risultati. Ringraziamo gli accompagnatori per il loro impegno, al presidente dell'A.T.C. PD2 Fausto Visentini e

Nell'ultimo numero di questo giornale sono state indebitamente pubblicate a pag. 26 e a pag. 27 fotografie di altri anche con didascalia errata.

Appartengono: la prima al periodico "Cani da Seguita", la seconda al sig. William Landini (muta di segugi a pelo forte).

Vi è stata purtroppo confusione nella trasmissione del file in cui erano conservate da un nostro collaboratore.

Ci scusiamo con "Cani da Seguita" e con il sig. William Landini.

VITA ASSOCIATIVA

“I Predatori compassionevoli”

di FRANCO ZUNINO

L'AUTORE E L'ASSOCIAZIONE WILDERNESS ANNUNCIANO UN LIBRO SULLA CACCIA, I CACCIATORI E L'ANIMALISMO ANTICACCIA

In anteprima si diffonde la sua copertina ed il testo della quarta di copertina a firma del Coordinatore nazionale dell'AIW Avv. Giancarlo D'Aniello.

«Più leggevo le bozze del libro di Franco Zunino e più mi rendevo conto di avere tra le mani un suo vero e proprio testamento spirituale, che aiuta a riflettere su un argomento, definiamolo pure “spinoso” come quello della caccia.

Il libro permette a tutti di comprenderne i più autentici valori ed al tempo stesso può essere considerato un pungolo all'impegno conservazionista per i seguaci di Diana. Zunino ribatte infatti punto per punto le più disparate tesi animaliste, mettendone a nudo le incongruenze, le idiosincrasie, la vera e propria ignoranza sull'argomento.

«Oggi anche chi pratica la caccia sembra abbia dimenticato le sue origini, confuso com'è da una considerazione modernamente falsata e consumistica, vessata da continui attacchi da parte degli organi d'informazione e di una certa parte della società, tutti abbeverati alla fonte della pseudocultura urbana che impedisce, se non di accettare, quanto meno di comprendere l'importanza di tramandare uno stile di vita “antico quanto l'uomo”.

Il libro ci spinge a riflettere anche su questo aspetto con motivazioni puntualmente argomentate. Validissimo contributo al ragionamento è certamente destinato ad illu-

minare le menti dei tanti che non essendo schierati ideologicamente, a favore o contro la caccia, potranno farsi un'idea obiettiva sull'argomento.

«Inevitabilmente un libro destinato a far discutere.»

**Il libro può essere ordinato inviando un contributo di Euro 17, comprensivo di spese, sul conto corrente postale dell'Associazione Italiana per la Wilderness, sia mediante versamento sul bollettino N. 10494672 sia mediante bonifico bancario sullo stesso conto:
IBAN: IT8210760110600000010494672.**

**Avv. Giancarlo D'Aniello
Coordinatore Nazionale dell'AIW
ai rapporti col mondo venatorio**

Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale (ONLUS)
Codice Fiscale: 90003070662 – Segreteria Generale:
Via Bonetti 71. 17013 Murialdo (Savona) – Tel/Fax 019.53545
Cell. 338.4775072 – wilderness.italia@alice.it

